

86

1

P. Raimondi

IL VENTAGLIO

BIBLIOTECA · CAPRONI



SALA T

SCAFFALE 6

59486 / 2

FILA 11

00952

IL



DRAMMA COMICO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL R. TEATRO CAROLINO

PER QUARTA OPERA

nell' estate dell' anno 1840.



MUSIC LIBRARY
UNC-CHapel

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

PERSONAGGI

IL CONTE DI ROCCAMONTE

sig. Girolamo Cavalli.

PALMETELLA contadina

signora Adelaide Benzoni.

IL BARONCINO DEL CEDRO Capitano

sig. Giovanni Grifo.

DON EVARISTO

sig. Luigi Donati.

DONNA GELTRUDE sorda zia di

signora Adelaide Orlandi.

DONNA CANDIDA

signora Emmanuela ~~FRANCO.~~

SUSANNA merciaia

signora Adelaide Petrazzoli.

CORONATO oste

sig. Francesco Vinco.

CRESPINO calzolaio ciabattino

sig. Filippo Colini.

MORACCHIO fratello di Palmetella

sig. Basilio Deninnis.

TIMOTEO farmacista

sig. Mariano Sanzone.

LIMONCINO caffettiere

sig. N. N.

TOGNINO lacchè di donna Geltrude

sig. N. N.

Cori e comparse {
Ordinanze del Baroncino
Giovani di Osteria
Giovani del Calzolaio
Servi di donna Geltrude

L'azione ha luogo sul Vomero.

La musica è del Maestro Sig. PIETRO RAIMONDI.

La poesia del Sig. DOMENICO GILARDONI.

Digitized by the Internet Archive
in 2019 with funding from
University of North Carolina at Chapel Hill

Maestro di Cappella Compositore e direttore

Sig. PIETRO RAIMONDI Maestro di Camera di S. A. R. il Principe D. Leopoldo Conte di Siracusa, Direttore e maestro di contropunto e composizione del R. Conservatorio di musica in Palermo, e socio corrispondente della reale Accademia delle Belle Arti in Napoli.

Maestro di Cappella

Sig. ANDREA MONTELEONE socio onorario dell'Accademia Filarmonica di Roma, socio onorario delle Accademie Filarmoniche di Messina e di Palermo.

Maestro a cembalo e Direttore dei cori

Sig. AGOSTINO LO CASTO

Supplimento — Sig. ANTONINO SCAGLIONE

ORCHESTRA

Primo Violino e Direttore dell'Orchestra

Sig. LEONARDO DE CARLO

Violino concertino — Sig. ANTONINO PEREZ

Primo Violino de' secondi — Sig. PIETRO PEREZ

Prima Viola — Sig. GIUSEPPE MURATORI

Seconda Viola — Sig. SALVADORE AUXILIA

Primi Violoncelli

Signori VINCENZO BONETTI—FERDINANDO MONTELEONE,
socio onorario dell'Accademia Filarmonica di Roma.

Primo Contrabasso — Sig. LUIGI OLIVERI

Primo Flauto — Sig. EMMANUELE RAIMONDI

Secondo Flauto — Sig. GAETANO PIRRONE

Ottavino — Sig. EUSTACHIO DE SIMONE

Primo Oboè — Sig. LEOPOLDO CUCHEL
Secondo Oboè — Sig. SALVATORE ZANGARA
Primo Clarinetto — Sig. DOMENICO BALLO
Secondo Clarinetto — Sig. ANDREA BALLO
Primo Corno — Sig. GIUSEPPE TROISI
Secondo Corno — Sig. IPPOLITO MORREALE
Prima Tromba — Sig. GAETANO TROISI
Seconda Tromba — Sig. PIETRO CAMMARATA
Primo Fagotto — Sig. TOMMASO GUBERNALE
Primo Trombone — Sig. GIOACCHINO CARACAPPA
Timpani — Sig. BIAGIO LUPARELLO
Suggeritore — Sig. GAETANO CORELLI

IMPIEGATI

Poeta del R. Teatro — Sig. GIUSEPPE SAPIO
Architetto del R. Teatro Sig. ARCANGELO LAURIA
Direttore del Palco Scenico — Sig. IGNAZIO PELLEGRINO
Sorvegliatore del Vestiario, Scenario, ed Attrezzeria
Sig. GIROLAMO FERRARA
Scenografo — Sig. GIUSEPPE POLITI
Capo Sarto — Sig. SETTIMO CANE
Macchinista — Sig. GIUSEPPE PIPÌ
Appaltatori dell'illuminaz. — Sig. VITO SINIGAGLIESE E

PARTE PRIMA

IL SABATO

SCENA I.

Piazzetta. Verso la destra dell'Attore casa di Moracchio, e bottega di Crespino. Di prospetto palazzino di D. Geltrude, bottega di Caffè, e Farmacia. Verso la sinistra osteria di Coronato, e bottega di Susanna.

Tutti gli attori sono in iscena distribuiti nel seguente modo. Accanto alla sua casa è seduta PALMETELLA che fila, ed ha vicino MORACCHIO, che fuma. Appresso CRESPINO, che lavora coi giovani fuori della sua bottega. D. GELTRUDE, e D. CANDIDA faticano sedute sul terrazzo del palazzino, e più in là TOGNINO governa un pappagallo. D. EVARISTO ed il BARONCINO seduti accanto al caffè, serviti da LIMONCINO, sono colle tazze in mano. Il CONTE seduto accanto alla farmacia legge una gazzetta. Sul balcone di sopra TIMOTEO pesta in un mortaio dell'erbe. CORONATO sul pancone, che è all'ingresso della sua Osteria, manipola della carne. SUSANNA seduta vicino alla sua bottega cuce.

D. EVA. (*Al Bar.*) **C**OME ti pare
Questo caffè?

BAR. Senza adulare,
Buono in mia fè.

(*Paga Limoncino che rientra in Bottega*)

A 2. Quell'idoletto,
Quel mio tesoro

- Il vago occhietto
Rivolge a me.
- D. GEL. (*A Cand.*) Qui — qui — fraschetta!
Gli occhi lassù. (*Indicandole il lavoro*)
- D. CAN. Ih! maledetta!
Che schiavitù!
- MOR. (*A Pal.*) L'occhio a lo fuso,
Votate ccà.
- PAL. (Che ntossecuso!
Leva — sciò — llà...
Oh sciorta, manname
No maretiello;
No ninno bello
Famme trovà.)
- SUS. (La si maddamma
Vò sta a smiccià...
Puh! vè ch'abbramma
De se nzorà!)
- CRE. (*Volgendosi a Pal.*) (Vè se l'ingrata
Mi guarda un pò!)
- COR. (*Idem*) (Vè sì la sgrata
Guardà me vò!
- CON. (*Leggendo e »* Un gran fenomeno
volto a tutti) » Nella città.
- TIM. (*Pestando*) Ed ogni farmaco
In ozio sta.
- CON. Ehi? Sor Timoteo
TIM. Che ha comandare?
CON. Non mi fa leggere
Quel suo pestare...
TIM. Son quasi al termine
Or finirò.
- CON. Dunque un altr'angolo
Mi troverò.
- (*Va a sedersi vicino a Cresp., e siccome è per rileggere*)
CRE. (*Battendo coi »* Un gran fenomeno
giovani sulle forme) Su lavorate
Fuoco, solleciti,

- Via faticate...
 LORO Siam tanti fulmini
 Non dubitate...
 CON. Ehi tu? Crespino!...
 CRE. Dica illustrissimo.
 CON. Un pò pianino.
 CRE. Scusi illustrissimo.
 Rappezzo, accomodo
 I suoi stivali,
 Ch'oggi compiscono
 Sei carnovali...
 CON. Zitto insolente
 Nato a calzar!
 Fra questa gente
 Non si può star.
 (*Si ritira accanto a Coronato, e mentre va per dire*)
 CON. (*Acciacciando Un gran...*
la carne coi giovani)
 COR. Allaccia...
 Tu fa accossì...
 Vota ste braccia;
 Non t'addormì.
 CORO È una carnaccia,
 Farem così.
 CON. Un...
 SUS. (*Cantando*) È la luna...
 PAL. Uh! vò cantà!
 SUS. (*A Pal.*) Non cuffià.
 Vattenne va!
 CON. Ahimè! che il timpano
 A tanto strepito
 Mi si scombussola,
 Si romperà.
 Stordito è il cranio,
 Sconvolto è il cerebro,
 La testa in aria
 Balzando va.
 S'adira, e infuria

Tutti

Per quel suo leggere,
 Mi vien da ridere
 Ah! ah! ah! ah!
 S'arraggia, e nfuria
 Pe chillo leggere;
 Me vene a ridere
 Ah! ah! ah! ah!

D. EVA. (*A D. Candida che gli fa segno col ventaglio*)
 Ma verrete veramante
 Nel giardino?... Nel cortile...

(*D. Candida cadendole il ventaglio*)
 Uh!

Tutti

Che avvenne?
 è stato?

D. CAN.

Niente, niente...

Il ventaglio m'è caduto...

D. GEL. (*Al Bar.*) S'è perduto?...

BAR.

Oibò! si è rotto!

D. CAN.

Non importa. Va Tognino,
 Quel signor tel renderà.

(*Indicando D. Evaristo il quale lo consegna a Tog.*)

D. EVA.

(Un ventaglio pel già rotto
 Comperarle converrà.)

Tutti

(Per la Candida Evaristo
 È già cotto come va.)

(Pe la Cannelta Evaristo
 È già cuotto comme va.)

MOR. (*A Pal. che si è confusa con gli altri, trascinandola sul davanti della Scena.*)

Non te ji campanianno,
 Fila, e pensa a fatecà!

PAL.

Statte sodo co le mmane;
 Oie fratiè, no nte nsorfà!...
 Da chell'ora, e chillo punto,
 Ch'aggio pierzo mamma, e tata,
 Semp'assritta, e annegrecata,
 Sò arreddotta a sospirà.
 Ah! menarme sarria meglio

Nfunno all'onna de lo mare,
 Che a lo munno sta a campare,
 Chesta vita chiù a terà!

MOR. Sti sospire, e sti lamiente
 Non me fanno arremollà.

CON. Ma finisci, non è niente,
 Perchè tanta crudeltà?

CRE. Via finiscila, t'è suora,
 Un pò più d'umanità!

COR. A la fine po' t'è sora,
 No lo fare canìa.

D. CAN. Ma che brama il suo fratello
 (*A D. Eva.*) Che arrabbiar così la fa?

D. EVA. Per lei trave è ogni capello,
 (*A D. Can.*) Mentre in gioco ognor ei stà.

BAR. (*A Sus.*) Ma l'origine, Susanna,
 Di quel chiasso che si fa?

SUS. (*Al Bar.*) Vò vestirse, e anchì la canna,
 Nè maje vole fatecà!

D. GEL. Perchè han lite?...

TIM. Non capisco...

D. GEL. Vi ferisco?

TIM. Chi ferisce?...

D. GEL. Ah! stordisce?...

TIM. Eh! non sentite!

D. GEL. Più rispetto, e civiltà!

COR. Brutto ceffo malandrino
 Sospirare ognor la fa!

PAL. Manco a no stranio,
 Manco a no cane,
 Cò chesta grazia
 Darrisse pane...
 Me vene a chiagnere
 Co lo solluzzo;
 Voglio jettareme
 Dint'a no puzzo!...
 Si chella stella
 No un'ha pietà,

- De Parmetella
Che nne sarrà?
- Tutti gli altri (La poverella
Mi fa pietà.
È un'orfanella,
Che alcun non ha.)
- SUS. (La peccerella
Sta a piccià...)
- MOR. (La nnozentella!
Te — zuca ccà.)
- COR. (La poverella
Non chiagnarrà
Quanno sposella
De me sarrà.)
- (D. Geltrude, e D. Candida si ritirano nell'interno della casa. Timoteo discende nella sua bottega, i Giovani dell'Oste se n'entrano.)
- COR. Mena mò, compà; aiza la mano, e non la car-
fettà fitto fitto!
- MOR. Quanno sarrà maretata farrà tutto chello che bè-
essa; ma 'fino a tanno commanno io.
- CON. Ma caro il mio Moracchio, tu le sei fratello...
- MOR. Le sò frato, le sò patre, le sò mamma!...
- CON. (Ho capito. Costui sta infuriato; non voglio cimen-
tare la mia Contea!) *(torna a sedere per leggere.)*
- BAR. Io per altro vorrei farti osservare, sebbene ne-
gli affari altrui non mai mi ci intrigo...
- MOR. E no nve nce ntricate! e no nve nce ntricate!
- BAR. (Se non fosse per la sorella, che mi va a genio
oltremodo, gli farei passar quel fumo da Ro-
domonte!)
- CRE. Ma senti Moracchio mio...
- MOR. Non sento nisciuno. Non tengo recchie. — Sò
nzorduto *(a Palm.)* Ma a quatt'uocchie me la
paghe!... No ncè pensà.
- PAL. (Dalle sciorta frabotta!)
- SUS. (Ah! ca vorria propeto che nce la facesse na
scotolejata!)

MOR. (*a Cor.*) Tocca — Toccame sta capo, e bì si no nce sta na vrasera de fuoco ; tutto lo sango nc' è sagliuto !

COR. E biene co mmico ca te lo faccio scennere co na zuppa de maruzze che t'alleccheraie le dde, e co na veppeta de maraniello, ch'è no vero barzamo.

CRE. Sì : andiamo, e ti faccio io complimento.

COR. No nn' accorre. Io ll'aggio mmitato , e tocca a me a compremmentarlo. Che dice ? Vuò venì ?

MOR. Io mo ch'aggio da fà ? Tu vuò accossì. Scusa sie Crespì. Isso è stato lo primmo. Lo compremmientu tuo resta pe sta sera.

CRE. (Con tutto il calore della sua furia, tira i conti con una franchezza di mente ch'è un piacere !)

MOR. (*A Pal.*) Siente, aie obbrecazione a compà Coronato!... Sulo isso, perchè è isso, che m'ha priato, e strapriato, io vaco a fà colazione, e non sé nne parla chiù... Ma le faccio , guè', no... piacerone.

COR. (Statt'a bedè, che mò lo dongo a magnà , e bere, e all'aggio da pavà appriesso (*Conduce Moracchio nell'interno dell'Osteria*)).

PAL. Manco male che se nn'è ghiuto!... Vorria dicere doie parole a lo siè Crespino, ma ncè stanno tutte ste canneliere nnanze, se nne parla chiù tarde (*Entra nella sua casa*).

D.EVA. (*Dopo aver pensato*) (Sì questo è l'unico mezzo.) Susanna?

SUS. Che commannate?

D.EVA. Ti trovassi per sorte un ventaglio?

SUS. Gnorsì. Nne tengo uno.

E.EVA. Vorrei vederlo. Entriamo in bottega.

SUS. Serviteve. Trasite. (*Entra con D. Evaristo*)

BAR. (Se potessi dividermi in tre , mi ripartirei volentieri fra D. Candida, Susanna, e Palmetella, ma trattandosi di matrimonio, merita ogni preferenza la prima per l'articolo dote. Bisogna che mi rac-

comandi al Conte, ch'è il fac totum di quella famiglia) Signor Conte par che siate occupato seriamente a questa lettura?...

CON. Leggo quel fenomeno ch'è mi hanno, sequestrati in gola tutte le grida, ed il frantuoso di poc'anz.

BAR. Se non vi è d'incomodo, di qui ad un' ora bramerei vedervi al bigliardo per parlarvi d'un mio affare, che abbisogna della vostra protezione.

(Ridendo fra sé)

CON. Protezione! *(Pavoneggiandosi)* Me lo aveva immaginato. Andate pure. In breve sarò con voi.

(Il barone parte ed egli ritorna a leggere)

CRE. (Il Conte è rimasto solo, voglio a lui raccomandarmi perchè mi faccia con la sua autorità ottenere la mano di Palmetella. *(Ai giovani)* Oh! andate a ristorarvi, ed a portare i lavori terminati a chi si appartengono. *(Partono i giovani)*)

SCENA II.

CORONATO CRESPINO e il CONTE

COR. *(Uscendo dall'osteria)* N' aota vota te può ncoetà comme vuò, ca te faccio chiù priesto no vestito, che te mmito a magnà, e chello ch'è peo, che co la scusa de l'arraggia, manco lle se pò parlà. *(Uh! lo Conte sta ancora ccà..... Nfratanto Moracchio sta magnanno me nc'è voglio rarraccomannà perchè coll'atorità soia me facesse sposà a Parmetella; ma non borrià che me sentesse Crespino)*

CRE. (Oh diavolo! proprio adesso Coronato! Non vorrei che scoprisse i fatti miei.) Che c'è Coronato? Non fai compagnia a Moracchio?

COR. Non nc'è abbesogno. Nne sta facenno isso una a lo magnà, che bale assaie chiù de la mia.

CRE. (Costui non se ne va per ora.)

COR. (Chitso non me lassa per mo.)

- CRE. Coronato mi faresti un favore?
- COR. Si è pe credenza non nte pozzo servì.
- CRE. Che credenza!... vorrei che mi lasciassi un momento solo col Conte.
- COR. E io vorria n'auto piacere da te.
- CON. E quale?
- COR. Che me ncè lassasse sulo a me primmo, e pò nce parle tu cò tutto lo commeto tuio.
- CRE. Non posso cederti il posto.
- COR. E pecchè?
- CRE. Il mio affare cammina assai di fretta!
- COR. Uh! e lo mio fa cunto ch'ha attaccata già la posta!
- CRE. Dunque stiamoci tutti due.
- COR. Dunque stammonce tutte duie, e mò vedimmo si sente primmo a te, o primmo a me.
- CON. (*Alzandosi e piegando la gazzetta*) Oh! e sì che finalmente l'ho finito di leggere, e ciò che veramente mi compiace si è, che la salvezza di una famiglia si dee alla protezione di un certo grande... ma se la nostra protezione è necessaria! La...
- COR. Oie sì Co'...
- CON. Conte illustrissimo!
- COR. Llustrissimo, stimatissimo, colennissimo, tutto chello che bolite vuie.
- CON. Avanti...
- COR. V'avarrìa da prià na parola.
- CRE. Signor Conte...
- CON. Illustrissimo, illustrissimo, bestia!
- CRE. Illustrissimo, nobilissimo, ornatissimo, e tutto quello che finisce in issimo.
- CON. Appresso.
- CRE. Dovrei supplicarla.
- COR. (*Da una parte*) Llustrissimo...
- CRE. (*Dall'altra*) Illustrissimo...
- COR. (*Afferrandolo da un lato*) Tocca a me...
- CRE. (*Idem*) No spetta a me...
- CON. Fermi là... Con un mio pari.
Più creanza, e civiltà!...

Meschinissimi somari!

Sono un Conte, e basta qua.

CRE. Cerco scusa...

COR. Ed io perduono...

CON. Ti perdono... Ti ho scusato...

Che ti occorre?

CRE. Protezione.

CON. Protezione!... A te l'accordo.

Che ti manca?

COR. Protezione.

CON. Protezione! Te la concedo.

CRE. Ma l'affare è riservato...

COR. Ma il mio caso è dellecato...

CON. Dunque entrambi eppagherò

Un per volta in ascoltar. (*A Cre.*)

Un momento, e a te sarò. (*A Cor.*)

Via comincia a supplicar.

COR. (*Traendolo da un lato*) Parmetella ccà a lo fronte
Me nce ha miso già no chiuovo,

Che la capo è ghiuta a monte,

Che m'ha fatto nuovo, nuovo.

Quann'arrosto, quando frio

Tengo nnanze Parmetella...

Chiù che faccio non sacc'io,

Haggio perzo le cervella...

Parmetella è sula chella,

Che me pote accuetà.

Si no sposo a Parmetella,

Zà! mma voglio spertosà.

CRE (*Traenà dall'altra*) Palmetella qui nel core

Già mi ha fitta una spilletta,

Che pi punge in tutte l'ore,

Mi tormenta, mi saetta...

Quando taglio, e adatto il cuoio

Bramo sempre Palmetella...

Ahi! di spasimo mi muoio,

Quel dolore mi martella...

Palmetella è solo quella,

Che può farmi risanar.

Se non sposo Palmetella

Ih! mi voglio strangolar.

CON. (*A Cors*) Quel tuo chiodo io schioderò,

Non temer, ti affida a me.

La tua spilla io spiccherò... (*A Cre.*)

Ne do in pegno la mia fe!

(Uh! che senno ci vuol qui!

Che scaltrezza e abilità!...

L'uno, e l'altro il cor ferì

Una rustica beltà...

Se proteggo quello là,

Questi forse farà zà!..

Se proteggo questo qui;

Forse quello farà ih!

Ed io come un gran cucù

Vado in braccio a Belzebù! (*A Cor.*)

Dimmi un pò; che vin possiedi?

Non già ch'io di vin sia privo...

COR. Quando nn'haggio, nn muorto vivo

Te lo fa resorzetà!...

Nc'è na lacrima già becchia

Che bà n'onza la varrecchia,

Nc'è no grieco, no moscato,

Che t'acconcia lo palato;

Pe festine, pe scialate,

Pe sciacquitte, e scampagnate

Nzò ch'accorre, uscia commanna

Spanne, mmite, piglia, e manna;

E po' spila chella botta

Ch'io te manno a rialà;

Uscia, spila, sficca, e sbotta,

Mena ncuorpo, e non pensà!...

CON. (*A Cre.*) Hai di scarpe ben provvista

La bottega, o mio Crespino?

CRE. Io ne tengo un magazzino,

Che può dirsi singolar.

Ho il vitello, il marrocchino,

Ho l'agliastro, ed il camoscio;
 Ho il coturno, lo scarpino,
 La papuccia, ed il caloscio;
 Pel passeggio, o per il ballo,
 Per la villa o pel cavallo.
 Tutto quello che comandi
 Dica, parli, accenni, e mandi,
 E tra scarpe e tra stivali,
 Ch'io le mando a regalar,
 Calzi scalzi ficchi, e sficchi
 Senza un grano barattar.

CON.

(Posso bere a sazietà
 Vino d'ogni qualità.
 Lavorar vedrò per me
 Quante mode cangia il piè.
 Già le botti io tappo, e stappo
 Senza un obolo pagar.
 Già le scarpe io ficco e sficco
 Senza un soldo dissipar)

COR.

Nè, si Cò?... Ma lo scarparo
 De chi parla?

CON.

Niente... aspira
 A una vecchia lavandaia.

CRE.

Signor Conte? Il tavernaro
 Che mai vuol?

CON.

Nulla... Delira
 Per un'orfana merciaia...

COR.

Pozz' addonca?...

CON.

Star sicuro.

CRE.

Dunque io dormo?

CON.

Te lo giuro.

COR.

Sarrà mia?

CON.

Sì.

CRE.

Mia sarà?

CON.

Sì... sì... sì...

a 3

Che gran bontà!
 asinità!

CON.

Si Co' che nce ha da essere

- Si me la fai sposà!
- CRE. Oh Conte che deve esservi
Se sposa mia sarà!
- CON. Lo veggo, me l'immagino
Da voi che si farà.
- COR. Caraffe, e carraffelle
Tu vidarraie volà.
Campane, e campanelle
Tu senterraie sonà.
- CRE. Stivali, e stivaletti
Per l'aria mirerà.
Mortali, e mortaletti
Sparar quel giorno udrà.
- CON. E per compir poi l'opera
Di tanta ilarità
Un fuoco d'artificio
Da me si attaccherà.

(Crespino entra nella sua casa. Coronato nell'osteria, ed il Conte va via)

SCENA III.

Don EVARISTO e SUSANNA uscendo dalla di lei bottega Don Evaristo guardando un ventaglio che ha nelle mani.

D.EVA. È ottimo! È ottimo!...

SUS. V' avete da contentà de chello che tengo. Vuie stesso avite visto ch'era l'urdemo.

D.EVA. Sì sì. Cara Susanna, te lo ripeto, è stata una fortuna per me, che te l'abbi ritrovato, e credo ché anche tu sii rimasta soddisfatta avendoti pagato il doppio di quel che hai chiesto.

SUS. E che ve pare? Vuie già site da naturale sguazzone; e pò pe D. Evaristo si nce l'avesse avuto pure da rialà, pezzenta e bona comme songo, nce l'avarria donato.

D.EVA. Son persuaso, se continui ad essere di sì buon cuore, la tua bottega non mancherà mai di avventori.

Sus. Chesta è la bona vocca vosta.

D.EVA. No. Te lo dico ingenuamente; come pure co la stessa candidezza debbo rimproverarti di un difettuccio, di cui pouresti corregerti.

Sus. E qua è sto difettuccio? Sentimmo...

D.EVA. Quella maledetta curiosità.

Sus. E no nn'avarria da essere femmena. D. Evaristo mio..... vuie già ve site menato nnanze a lo carro pe non direme co stò ventaglio a chi avite da fa scioscià.

D.EVA. No, Non lo dissi per questo... (Che ladra!)

Sus. Embè, ve do parola, cha non sarraggio chiù curiosa, ma sulo pe sta vota facimmo passo e deciteme a chi l'avite da dà?

D.EVA. Hai visto che non puoi resistere?

Sus. (Io morarria si no lo sapesse)

D.EVA. Cara Susanna mia, tu andrai in collera, ma in ciò non posso appagarti.

Sus. (Uh! cancaro! E Susanna mo no nn'appura che ha d'avè chillo ventaglio?)

D.EVA. (Costei è una ciarliera del diavolo. N'empirebbe in un momento il vicinato.

Sus. Mo te lo faccio cadè subbeto. Don Evarì tenitevello 'ncuorpo sto segreto, no ve lo facite scappà pe caretà. Ah ah ah (*Ridendo*) Non m'avarria avuta addunà de tutte chelle zeze che facite co Donna Canneta, pe non sapè che per essa l'avite accattato.

D.EVA. Eppure t'inganni, e t'inganni assai!... Il ventaglio è destinato a tutt'altra che a lei. (Creperai ma non te lo dirò)

Sus. (E chi nce dorme? Si non me lo levo sto pensiero!... Uh malora! l'amico ronnea attorno a la casa Parmetella... Quanto te vuò iocà che lo rialo va a essa)

D.EVA. (Oh sorte propizia! Viene Palmetella qui fuori... Ella è la sola, ch'entra in casa di Donna Geltrude, e che potrebbe consegnarlo alla mia Candida!)

SCENA IV.

Don EVARISTO, SUSANNA e PALMETELLA facendo maglie.

AL. (E Crespino è squagliato! (*Siede*) Va trova addò sarrà ghinto!... (*Guardando Susanna*) Videtela! La trovasse na vota sola. Tiene sempre l'assistente vicino!

SUS. (Ha lassata la conocchia, e ha pigliata la cazzetta; ma è tutto apposta non fa mai niente).

(*Siede*)

D. EVA. (Si siede!... Ho inteso... Si è messa di piantone).

PAL. (Manco se fosse de zucarò le poterriano jì accossì appriesso).

SUS. (Vorria sapè che tene de particolare, che tutti se nce ncantano nfaccia!)

D. EVA. (L'affare va per le lunghe, ed io non ho quiete se non glielo mando.)

PAL. (Se saranno appeccate, e a chillo poveriello l'ha fatto venì li dolore neuorpo).

SUS. (Si mme sto ccà, Don Evaristo se nne va, e io no nn'appuro niente; mo mme nne traso, e da dint'a la cammara de coppa haggio da vedè si nce lo dà). (*Rientra nella sua bottega*).

PAL. (Uh! se nn'è ghiuta, e l'ha rummaso comm'a no mammuocciolo di creta!)

D. EVA. Sia ringraziato il cielo!) (*Fa dei segni a Palmetella perchè si accostasse a lui.*)

PAL. (Che d'è? Ha lassata a chella, e bolesse accommenzà co mme!)

D. EVA. (*Avvicinandosi*) Vieni... vieni... qua...

PAL. (*Alzandosi*) Don comme ve chiamate?... Avite sgarrata la casa... Co mmence perditte lo tiempo!...

D. EVA. Dobbiamo parlare insieme...

PAL. Arrassaté, arrà...

D. EVA. Quattro parolette, e non più...

PAL. Scosta, sco...

D. EVA. Siamo soli... Opportuno è il momento.

PAL. E no nte ne vuò ji?

D. EVA. Ah! sentimi.

PAL. (*Gridando*) Uh! poverella a me!... Chisto che bò?

D. EVA. Ah! taci... fa silenzio....

Sta zitta, alcun non v'ha.

PAL. Vattenne, o chiammo a fratemo,
E torno ad alluccà.

D. EVA. Ma frenati. Via calmati;
Un pò di carità!

PAL. È fatta la lemmosena,
Chiù nnanze può passà!

D. EVA. Ti ferma... qui t'arresta...

PAL. Haggio da ji a filà.

D. EVA. Ma che barbarie è questa!

PAL. Vattenne Don Liccà.

D. EVA. Se mi vedessi il core
Io ti farei pietà.

Fiamma vi accese amore

D'inestringibil foco,

Che avvampa, e a poco a poco

Incendio in me si fa.

PAL. Signò setiglia, e quoccole
Non ponno maie quaglià!

Lassa lo cannavaccio

E cerca musolino,

Ca co lo siè Crespino

Sò ncaparrata già.

D. EVA. Non io te lo contrasto,
Nè la tua man desio...

Candida è l'idol mio...

PAL. Nzomma da me che buò?

(*D. Evaristo mostrandole il ventaglio*)

D. EVA. Che a lei questo ventaglio

Tu porti...

PAL. A me?.., Aiebò!...

Io songo prencepala,

Non faccio da garzone.

Aie ntiso?...

. EVA. Hai pur ragione.

Ma un tal favor se avrò,
Crespino in men che credi
Sposar con te farò!

AL. Davero!...

. EVA. Al tuo germano

Farò dir sì...

AL. Addov'è?

Addò sta lo ventaglio?

. EVA. Eccolo...

AL. Porta ccà...

. EVA. (*Con precauzione*) Ma che nessun ci veda...

Ma segretezza veh!

AL. (*Prendendolo*) Nisciuno, te lo ghiuro,

Sto fatto appurarrà!

. EVA. Quando Candida vedrai

Dille allor così per me:

Per l'amor che per te sola

M'arde, e brucia il cor nel petto

Ne sia questo ventaglietto

Pegno eterno di mia fè.

AL. Per l'amor che per te sola, ec. ec.

. EVA. Bene, bravo! egregiamente!

Il mestier conosci affè.

AL. Si Crespino vedarraie

Dille chesto pò pe mme.

Me te sonno si mm'addormo,

Me te veco, si mme sceto:

Chisto core sta scoieto,

Tuppe tuppe fa pe te.

. EVA. Me te sonno si m'addormo, ec. ec.

AL. Bravo! ebbiva veramente!

Saie chest'arte chiù da me.

. EVA. Tu sei dotta più che dotta,

Insegnar puoi le provette...

Ah! chi sa, quante staffette

La tua lista numerò!

PAL.

Tu sì fino chiù ehe fino
 Pò dà scola già a li maste...
 Ah chi sa quante pollaste...
 Aie portate nfino a mò.

(D. Eva. parte. Pal. si ritira nella sua casa)

SCENA V.

SUSANNA dalla sua bottega, quindi CRESPIÑO dalla sua casa

Sus. Ah! ca m'aggio levata na palla da coppa a la
 vocca de lo stommaco!... loro se credevano de
 sta sule, e da lontano ne'era sta sentinella a
 bista!... E comme! Don Evaristo a fa chisto
 traieniello a Donna Canneta!... La faccia tosta
 a portà accossì nzuocolo lo siè Crespino!

CRE. Che cos'è Susanna? M'hai chiamato?...

Sus. Uh! Siè Crespino mio! Ch'aggio visto!... Nè...
 ch'aggio appurato!... te veco, e te chiagno!

CRE. Susanna! Parla per pietà... Non ho firmata nes-
 suna cambiale; di salute sto bene...

Sus. Meglio, meglio si stisse malato, o fusse carcerato
 pe debbete!

CRE. Dunque per lo meno mi toccherà la forca?...

Sus. Arrasso sia... Si addeventato capo de ligno! Pu-
 pazzo che te voteno, e te moveno co le file
 come vonno lloro!

CRE. Insomma sono una lanterna magica?...

Sus. Palmètella squaglia pe Don Evaristo, e isso poco
 nnante l'ha rialato no ventaglio ch'io ll'aggio
 vennuto!

CRE. Oh corpo d'una sola a guardioncello! Che cosa
 tu mi dici?

Sus. Chillo ch'haggio visto cost'uocchie, e toccato co
 ste mmane...

SCENA VI.

CRESPIÑO, SUSANNA, CORONATO, e MORACCHIO
 dall'Osteria.

MOR. Te ringrazio, compà. Chelia marennella ch'aggio

fatta m'avasta. Tu già lo saje che io songo de poco appetito.

OR. (La chiamma marennella ; e dice ch'è de poco appetito , e si no lo cacciava ccà fora, deva de mano a me, e a li sguattere.)

S. (*A Crespino*) Povero frato che la tene vicina! Se lo fa co passe, e pignole!

ME. Io per me glielo lo direi.

S. E che nce voleva lo ditto? Comm'a prossemo non s'ha da ngannà!

OR. (*A Moracchio*) Parmetella nzomma?...

OR. Non fa l'ammora co nisciuno, e me nce portarrie iocà lo cuollo.

S. Oiè Moracchio, Morà?... T'aggio da parlà de so-reta... Si sapisse che cova!... Che cova!

OR. Sarrà addeventata voccola!

S. Ma non la vattere, sà, ca io la voglio bene a chella figliola! Te l'avviso sulo, pecchè nsino a poco fa iere ancora annorato!

OR. E pecchè, mo songo sbriognato? Susà, sbapura, e miette nterra, ca già la vista me se va ntro-voleanno... Già non potarranno maie essere cose d'ammore.

OR. Nò pe chesto ntanto se nce ha iocatò lo cuollo!

S. Comme si papurchio!... Fa l'ammore con Don Evaristo!

ME. Hai perso il collo!

OR. D. Evaristo!

S. Sì, che ll'ha rialato no ventaglio, che s'ha accat-tato da me!

OR. E comme! S'accatta lo ventaglio pe benì a bentia iusto a sorema! Non songo Moracchio, si no lle sdellenzo la si loca!

ME. Zitto... Donna Candida.

SCENA VII.

CRESPINO, SUSANNA, CORONATO, MORACCHIO,

Donna CANDIDA quindi Donna Geltrude.

D.CAN. (Non vorrei che mia zia mi vedesse!)

COR. (Credarrà de trovà Don Evaristo.)

MOR. Susà, non s'è femmena, si non nce lo dice.

SUS. E che aveva besuogno de lo consiglio tuo? .
Nce ll'aggio da dicere, pe no nn'ave piso nco
p'a la coscienza.

D.CAN. (*In disparte*) Dimmi, Susanna è vero che Don
Evaristo entrò nella tua bottega?

SUS. Gnorsì nc'è trasuto! Oh! poverella a buie, co
date audienza a chillo nganna-figlie de mamma

D.CAN. Che cosa avvenne? Raccontami...

SUS. Trasette pe pigliarese no ventaglio che po' l'
rialato a Parmetella.

D.CAN. Ah ingrato! Ah scellerata! Da entrambi me
farò dar conto.

SUS. Io me nne traso dint'a la poteca mia, acciò co
pò non diceno, ca io so chella ch'attizza fuoco

COR. (Uh mmalora! N'attizza fuoco, e ha allumma
chesta sorte di sparatorio!)

D.GEL. (*A Candida ch'era per rientrare nel palazzino*)
Ah! svagatella! Ti ci ho colta alla fine!

CRE. (*A Moracchio, e a Coronato*) Per pietà non
tacchiamo discorso con costei, che non la
niamo più.

D.CAN. (*A Susanna che nel veder D. Geltrude è
masta sulla soglia*) (Susanna aiutami impasto
chia tu qualche cosa!)

D.GEL. Che facevi qui sola?... Che machinavi?...

SUS. E che l'avarrìa da dicere?...

COR. (*A Moracchio che va verso la sua casa*) Com
te nne preo s'è ll'haie da mettere le imma
ncuollo; vattenne pella pella.

OR. Pe mò no lle voglio dà manco chesta confidenza... La nserro a sette catenacce, e baco a bedè ch'è asciuto a la strazione.

(*Chiude la porta di sua casa*)

OR. E io t'aceompagno

RE. E anch'io

(*Partono Moracchio, Coronato, e Crespino*)

D. GEL. (*A Candida*) Non mi rispondi?... Eh!

US. (*Dopo aver pensato*) (*Chesta è essa!*) Volite sapè la verità?... Era scesa da me pe farese fà na scuffia.

D. GEL. Che cosa?...

US. (*Gridando*) Na scuffia... Pe dimane ch'è festa.

D. GEL. Che festa! che scuffia! Se ne hai qualcuna buona dalla a me che deggio prendere partito!... Gli adornamenti non sono ancora per lei...

D. CAN. (*Vecchiaccia del diavolo!*)

D. GEL. A proposito dov' è Palmetella?

D. CAN. Quella pettegola?

US. Chella zantraglia?

D. CAN. Non la trattate più. Se sapeste che male dice di voi!

US. Non le date retta... Si sapissevo, che taglia che russo che ve va facenno!... Uh! torna D. Evaristo n'aota vota (*A D. Gel.*)

Venite commico.

D. GEL. Io non ho capito niente.

D. CAN. Non importa... Lo capirete appresso.

(*D. Candida e Susanna confondono D. Gel. in modo che la conducono in bottega.*)

SCENA VIII.

Comincia a far notte

D. EVARISTO, indi PALMATELLA dal balconcino
in fine SUSANNA.

D. EVA. Non v'è alcuno (*Avvicinandosi alla casa di Moracchio*) Palmetella?... Palmetella?...

PAL. (*Dal balconcino*) Don Evarì, io me trovo chi a
e non saccio si è stato frateo, che m'ha nzerrato

D.EVA. Ed ora come faremo?...

PAL. Mo accomenza a fà notta... Chiu tarde peccato
all'orticello me ne vaco pe la via de lo giarino,
no, e ve servo.

D.EVA. Ed io non mancherò di venirvi.

PAL. Accossì restammo.

D.EVA. Addio. (*Parte*)

SUS. (*Sottovoce verso dentro*) Aspettateme ca mo vengo,
cà non se tratta solamente de ventaglie, ma pe
d'appuntamiente. Arresediammo, arresedia.

PAL. Ne Susà comme si ghiata sta settimana?

SUS. Accossì. Non c'è male... (*Che faccia da pipierno*)

PAL. E sta iornata comme t'ha portata?

SUS. Ih! Si non fosse stato pe no ventaglio ch'aggio
vennuto. (*Nce ll'aggio voluto sonà!*)

PAL. A chi?

SUS. A Don Evaristo...

PAL. A Don Evaristo!... Si sapisse comm'è benu
in mano mia!...

SUS. Uh! tu ll'haie avuto?... — Vedite le lengue!
Dicevano iuto... — Già mmano a na tale,
Che moscia parlanno — E tutta scornosa
Agguanta ogne panno — Nne lassa cemmosa
Vedite le lengue — Perdona commà;
È munno!... Venteiate. — E retta non dà!

PAL. E tu ll'haie vennuto?... Vedite le lengue!...
Dicevano asciuto — Da mano a na tale,
Che spolleca l'uosso — De chisto, e de chillo!
Lo viecchio, lo gruosso — E nfi lo nennillo!
Vedite le lengue — Perdona Susà,
È scuro, arrecettate, — E batte a corcà.

SUS. Che tutta se 'nchiacca — La faccia, e lo pietto..

SUS. Che a chi fa no fisco — A chi na tossella...

PAL. De caccia, d'alacca — De minio, e ghianchetto

PAL. Tenennose nfrisco — Ntignano, e Renella

2. Vedite le lengue!... Perdona Commà...
Susà...
Commà Bona sera — È munno... Venteiate...
Susà

È scuro arreccattate — E retta non dà.
batt'a corcà.

(*Si ritirano nelle rispettive case*)

SCENA IX.

Interno della casa di Crespino

Un paio di sedie da calzolaio, vari stivali, ed utensili necessari a tal mestiere sopra una panchetta.

RESP., poi il CONTE, quindi CORONATO, in fine BARONCINO.

Crespino con una candela di creta ad olio accesa in mano.

CRE. Fosse uscito pur uno dei numeri che ho giocato!
Maledetto lotto! (*Posando la candela sulla panchetta*) Veniamo a noi... I coturni cogli speroni sono andati al Baroncino... Un paio di scarpe l'ho mandate a Coronato... Ed il Conte ha avuto gli stivali coi rivolti rattoppati.

CON. (*Di fuori*) Ehi? Crespino?... (*Sottovoce*)

CRE. La voce del Conte!... Che gli mancherà?...
Vengo, vengo. Favorisca, sig. Conte illustrissimo...

CON. (*Turandoqli la bocca*) Ss!... Non mi chiamar per nome... Hai una voce così stridente, che rintoni il vicinato quando parli!...

CRE. E non volete che faccia i miei convenevoli?

CON. Per ora te ne dispenso... Non vorrei che si sapesse che un Conte sia entrato nella casa d'un ciabattino.

CRE. Signore io faccio il ciabattino a me stesso, e rattoppo i lavori ch'escono dalle mie mani, nè è questa la prima volta che la nobiltà si è venuta a calzare nella mia casa.

CON. Te lo credo... Ma ognuno ha i suoi pregiudizî...

A noi; chiudi quella porta, e parliamo a qu
tr'occhi...

CRE. (*Dopo aver chiusa la porta*) Che cosa avete in qu
l'involto? Co
Co

CON. (*Dandogli un paio di coturni*) Come ti è salt
in mente di mandarmi i coturni con gli spero
Sono io nell'età di cavalcare?

CRE. Oh diavolo! Questi sono del Baroncino del
dro... E che cosa avranno portato a quella te
bislacca? Ora te lo vedrai venir qui come u
C
C
furia!

CON. E questo ci mancherebbe che il Baroncino mi t
vasse da te per ripigliarmi gli stivali rappezzati
presto dove sono?... Prima che arrivi. C
C
C

CRE. Un momento... (*Cercandoli*)

CON. Oh Dio!... Ogni minuto che passa mi semb
un secolo.

CRE. (*Cercando sempre*) Il fatto sta... Il fatto sta... c
il vostro paio di stivali...

a 2. Non ci sta...

CON. N'era persuaso...

CRE. Non ci sono... Non ci sono... Ih! mi darei u
coltello alla pancia!...

CON. Sta sodo... Ma dì: stamattina non gli avevi?

CRE. Così non gli avessi avuto, che ora non istarei be
stemmiando come un Turco!

CON. Ed io dannandomi come un Ebreo. (*Si picchia
alla porta*) Ahimè! la porta!

CRE. Questi sarà il Baroncino!

CON. Crespino non aprire per carità. La riputazion
della mia nobiltà adesso è in mano tua! Non
me la macchiare per pietà!

COR. Oietà Crespino? Crespì. (*Da fuori*)

CRE. No — è Coronato...

CON. Peggio!

COR. Arape, ca t'aggio da dà cierte stivale...

CRE. Oh! capperi! Debbono essere gli stivali vostri.

CON. E che? me l'hai affittati al tavernaro?

RE. Dev'essere sbaglio. Bisogna che apra necessariamente... Non gli dirò che sono i vostri. (*Va ad aprire.*)
 ON. Te lo raccomando, sai...
 OR. (*Senza vedere il Conte, che per di dietro va pian piano a chiudere la porta*) Oìè Crespì?... Famme no piacere... Io quanno maie aggio portato li stivali co li smierze? (*Consegnandoglieli.*)

RE. È stato un equivoco... Or avrai le tue scarpe...
 OR. E pigliate sti tremmune, ch'avarranno tre ouze di pelle, e no cantaro de ponte, e pezze!...
 ON. (Oh stelle! E che umiliazione!)

RE. (Sta zitto che sono del Conte lì presente!)

OR. (Uh cancaro! E chi l'aveva visto!)

(*Avvicinandogli si mentre Crespino gli va cercando le scarpe*)

ILLUSTRISSIMO, vedite che v'aggio apparecchiato no varriolo di vino ch'è l'urdema galantaria! Volite che ve lo faccio portà ccà?...

ON. Sì, e questo ci vuole, che uu Conte si metta in faccia al barile tra le forme, e le lesine — Tu sai dove abito; mandalo al mio palazzo — (Chi diavolo m'ha tentato di venir a trovar quella testa di zucca!)

RE. Ah! adesso ho capito... Ma io lo diceva, che perdere non si potevano mai!... (*A Coronato*)
 Le tue scarpe si sono ritrovate...

COR. Embè, dammelle...

ON. (Ora me lo levo d'attorno)...

RE. Si sono portate al Baroncino...

COR. E tu manne le scarpe meie a lo Baroncino?

ON. (Vedete costui che sorte di pasticcio ha combinato per farmi arrossire in tutte le maniere.)
 Crespino ci vedremo poi... se sto un altro minuto assolutamente mi ci coglie il Baroncino!...

BAR. (*Di fuori*) Ehi? Crespino?...

ON. È fatto il caso!

COR. (*A Crespino*) Vuò ch'arapo!...

CON. No! Digli che gli è venuto un accidente.

BAR. Ehi?... Crespino?... Cento diavoli! (*Picchiano*)

CRE. Apri... Apri...

CON. Tieniti chiuso...

CRE. E che volete che mi scassi la porta?...

CON. E per non farti scassar la porta vuoi metterla alla berlina?...

COR. Arapo? o no nu'arapo?

CRE. Apri, ti ho detto... (*Coronato apre, ed entra*)

CON. (Ci siamo!) (*Baroncino*)

BAR. Oh! Conte mio carissimo!... Voi pure nella casa del calzolaio?...

CON. (Per farmi frustare da tutti.)

BAR. A proposito, Crespino, ch'eri cieco per mandarmi invece de' coturni, quelle scarpacce da bifolco

COR. (Che songo io.) L'avissevo portate.

BAR. Portava io quella robaccia!...

CON. (Io solo sono stato la bestia a portare i coturni suoi!)

CRE. I coturni sono qui...

COR. Crespì? E io che faccio?

CRE. Lasciami disbrigare questi Signori, e parleremo...

BAR. Conte mio, hai pensato dunque al modo come presentarmi a Donna Geltrude?...e...anzi sediamoci, e fissiamo adesso...(*Prendendo le due sedie*)

CON. Dì la verità, volessimo piantare una conversazione in casa del ciabattino?

BAR. No : mentre ci misuriamo... Che devi misurarti?..

CON. Io...ah!...dovea...Crespino...che devi maritarmi

CRE. Ah! le scarpe con le fibbie, gli stivali a due forme, le pantofole con...

CON. Basta, basta. (Che ciarlatano!)

CRE. Ma mentre io servo il Signor Conte... Coronato!

COR. Ch'è succiesso?

CRE. Potresti calzarmi il Signor Baroncino?...

COR. Tu fusse iuto mpazzia?... Chesto me mancarria mò de caozà!

BAR. Oh per Bacco! È vero! È vero!

COR. Vuie co chi l'avite?

BAR. E che ci perdi di condizione?... Bestia!...

COR. (Quanto vuò scommettere, che mò nce abbusco appriesso!)

BAR. Presto, presto — Meno repliche... Ma sai come me li hai da togliere?

CON. (*A Crespino*) E tu come devi cavarmeli?

COR. De che maniera?...

CRE. In qual modo?

CON. BAR. Senza forza, a poco, a poco,
Lieve, lieve, dolce, dolce,
Punta, e tacco, tacco, e punta,
Tocca appena, piano stacca,
Scalcagnando, palpeggiando,
Giù e su, e su e giù.

CRE.) Lieve lieve piano, piano,

COR.) Lieggio, lieggio, chiano, chiano,

Dolce dolce, a poco a poco,
Doce Doce,

Ve lo tocco, e ^{non} lo tocco,
_{no}

Ve lo stacco fiacco fiacco,

Tacco e punta, punta e tacco,
ponta, punta

Giù e su, e su e giù.

CON. (*A Cre.*) Troppo forte!...

CRE. Ed io fo piano...

BAR. (*A Cor.*) Troppo piano!

COR. E io faccio forte...

CON. Tira...

CRE. Tiro...

BAR. Allenta...

COR. Allento...

SCENA X.

SUSANNA, e DETTI.

SUS. (*Di fuori*) Siè Crespino?... Siè Crespino?...

- a 4. Qui Susanna!... Ed a quest'ora!...
- CON. (*A Cre.*) Non aprir...
- BAR. Su aprite...
- CON. Amico ..
- BAR. Che ti fa? Sei in negligè...
- (*Crespino apre, ed entra Susanna*)
- SUS. Siè Crespì?... Si sapisse... Uh! nc'è gente!
- BAR. Non fa niente....
- a 4. Via parla che c'è?
- SUS. Parmetella fra poco ngiardino
Va a trovà chillo amico... non sà?
- a 4. Quale amico?
- SUS. Lo Don Evaristo...
- a 4. Evaristo!
- SUS. Evaristo già già.
L'aggio ntiso mò nnante appuntarle,
La mezz'ora là vanno mo a fà;
Si volite nterzetto pescarle,
Mò lla subbeto avite a zompà!...
- CON. (*Ricalzandosi gli stivali a mezzo tolti*)
Là salto... Là corro...
- CRE. (*A Susanna*) Fra poco, Eh?
- COR. Nfra poco...
- SUS. Nfra poco...
- CRE. (*Corre a prendere il lume*) Là corro... Là volo...
- CON. BAR. (*A Sus.*) Giardino? Eh?...
- SUS. Ngiardino...
- CON. BAR. Or là mi precipito...
- CRE. (*A Sus.*) L'amico?... Ah?...
- SUS. L'amico...
- CRE. (*c. s.*) Fraschetta!
- COR. (*idem*) Cevetta!
- CON. BAR. (*idem*) Lei stessa?...
- SUS. Essa stessa!
- Ma priesto; venite
Corrite — spicciate,
Si no se ne và.

a 4. È fatto son quà.
so ccà.

a 5. Al chiaro di luna — Per entro il boschetto
M'infilzo, intrometto — Mi fermo a spiar.
A chiaro de luna — Da chillo voschetto,
Qua' statua me metto — La guitta a spià.

(*Il Conte, il Baroncino, Coronato, e Susanna escono per la porta di mezzo, e mentre Crespino è per estinguere il lume, Moracchio dalla strada*)

MOR. Siè Crespino?

CRE. Oh! Moracchio? hai vinto?

MOR. Aggio pigliato no primmo estratto.

CRE. Mi consolo. Ma va a trovar subito Coronato dalla parte del giardinetto.

MOR. Pecchè?

CRE. Per estrarti un ambo per l'estrazione ventura. Corri, non perder tempo, che ora verrò a raggiungerti. (*Chiude la porta e via*)

SCENA XI.

Delizioso Giardinetto all'inglese contiguo al palazzo di Donna Geltrude.

Coro di Servitori di Donna Geltrude.

P. 1. (*Uscendo da un lato*) Ebben?...

P. 2. (*Dall'altro*) Romor non fate.

Palmetta pian pianino
Già inoltrasi in giardino
Calcando appena il piè...

P. 1. E voi?...

Deh non gridate.
Da lunge abbiàm già visto
Spuntar Don Evaristo
Pensoso, e fuor di sè...

Tutti Stiam zitti... non fiatiemo,
Non ci facciam scoprir.

La padroncina

Il } Bettoliere
 } Capitano andiamo
 } Calzolaio
 Sommessi ad avvertir.

(*Si sperdono pelle scoscese del giardinetto*)

SCENA XII.

PALMETELLA, Don EVARISTO. Donna GELTRUDE, Donna CANDIDA. Il CONTE, il BARONCINO, SUSANNA, CRESPINO, MORACCHIO, CORONATO, gli uni dopo gli altri, in fine i servi di Donna Geltrude, Le ordinanze del Baroncino, e i giovani di Crèspino, e di Coronato.

PAL. (*Dalla dritta*) Me stace a dì lo core :

Tornate Parmetè;
 Ca chisto è no viaggio,
 Che te fa ntossecà.

Ma me responne ammore :

Pavura no nn'ave';
 Ca chi no nn'ha coraggio
 Fortuna maie pò fa.

D. GEL.

(Eccola là.

D. CAN.

Osserviamo)

PAL.

Don Evarì?... Abbecinate...

CON.

(Mirali...

BAR.

Qui sta fitto...)

D. EVA. (*A Pal.*) A me pian piano accostati.

SUS.

(Li bide?

CRE.

Ci occultiamo.)

PAL.

Dimme, vediste a frate mo?

MOR.

(Ah birba!

COR.

Statte zitto)

D. EVA.

Trovarlo fu impossibile!

Ma per domani, accertati,

Quel mascalzon vedrò.

Mi credi, che desideri,

Palese a lui farò.

PAL.

Dalle fortuna ponteca.

D. EVA.

Poni il tuo core in calma;

- Or dei da me dipendere,
Comando io la tua palma...
- MOR. (Comanna isso a la parma?
Ed io chi so?
- COR. I' aolivo,
Che caccia l' uoglio fino
Pe darlo a sto lumino
Che stammo cca a smiccià.
- D. EVA. Ed eccoti il progetto,
Che in opera porrò.)
- D. GEL. (*A Cand.*) Sta attenta ad ogni detto
Che udir da te si può.
- I rimanenti* (Sentiamo il gran progetto,
Che il suo pensier fissò.)
(Sentimmo lo progetto;
Aosoleanno sto.)
- D. EVA. Col dolce in pria gli avviso
Chi brami di sposar,
Se negasi il bastone
Poi lo farà piegar.
- PAL. Che doce!... A chill' acciso
Me ll' aie d' ammenaccià;
Sulo chillo mpesone
Tu me lo può addomà.
- MOR. Ah figlia!... Punto mmocca!...
Mo me facea sferrà;
Lassa, ch' è na briconna;
La voglio sdellommà!...
- COR. Statte compà... Si sciocca...
No nte rammarecà.
Quanno na sora è bona
Lò frato ha che passà.
- D. EVA. Ma sai chi a te fa guerra,
Ti sta a perseguitar?
Ell' è Susanna istessa
Che in tutto vuol entrar.
- PAL. Ah! ca si metto nterra
La voglio sbriognà;

- La trista, la sberressa
Tutt'essa vò afferrà.
- SUS. Uh! faccia mia! La lingua
L'haggio da ji a terà!
Non me tenè — Sta sera
Nera la voglio fà.
- CRE. Fermati, che per lingua
La puoi ben superar;
La tua, che il ciel ne liberi,
Un mondo fa cascar!
- D. EVA. E quei, che a fiato a fiato
La è sempre a consigliar,
È il Conte della Zucca,
Che solo sa scroccar.
- PAL. E biva lo sfamato!
Ma l'haggio a terzià;
Le voglio la perucca
Sceccarle, e spettenà.
- COR. Ah! rustica progenie!
Mia lesa nobiltà!
Insetti! nella polvere
Vi voglio sotterrà.
- BAR. Fermati, è un compromettere
Decoro, e dignità;
A luogo, e a tempo debito
Ti puoi rivendicar.
- D. EVA. È tua nemica in fine,
Ma non lo divulgar,
Geltrude che si illude
Ancor d'innamorar.
- PAL. Sciù! pure chella vecchia
Me vole fà scartà;
La faccia de pellecchia
Le voglio ji a sterà.
- D. GEL. Uh! Tutto questo ha detto!
Oh! mia macchiata età!
Lascia, quel suo belletto
Le voglio stonacar.

- D. CAN. Abbiate un pò prudenza,
Or or si punirà.
Tantin di sofferenza,
E la farem tremar.
- (Tutti gli otto personaggi nascosti cominciano a scendere al piano)
- D. EVA. Ma ad outa di costoro
Ti renderò felice.
- PAL. Si propio n'ommo d'oro
Si attierre a sti nnemmicce. *(nel dividersi)*
- D. EVA. Di me ti fida, addio...
- PAL. Va duorme nsanetà.
- D. EVA. E quell'affar?...
- PAL. Pens'io...
L'avrà, non dubbetà! *(nel volgersi)*
Fratemo!...
- COR. Cossalute...
- D. EVA. Crespino!
- CBE. Cento giorni!...
- PAL. Lo Conte!...
- CON. Mille scudi!
- D. EVA. Candida!...
- D. CAN. Lunga età...!
- MOR. Susanna!
- SUS. Qui Moracchio!...
- BAR. Geltrude!...
- D. GEL. Qui il Barone!...
- Tutti Che gran conversazione!
Che bella società!
- PAL. (Ielata m'è ogni bena,
Chiù sango non nce sta.
- D. EVA. (Un gelo ho in ogni vena,
Più sangue in me non v'ha.)
- ' rimanenti (Contraffacciam la scena
fra loro Veduta un poco fa.
Facimmo chella scena

- Già bista poco fà.)
 COR. Col dolce in pria gli avviso
 Chi brami di sposar;
 Se negasi il bastone
 Poi lo farà piegar.
- MOR. Che doce! A chill'acciso
 Me ll'haie d'ammenaccià,
 Sulo chillo mpesone
 Tu me lo può addomà)
- PAL. (Uh! pesta te!... M'ha ntiso!...
 So morta; nescia me!)
 D. EVA. (E me gli avea sul viso
 Qual asino a due piè!)
- MOR. Che d'è? Mò non me scanne?
 Mò non me faie chisà?)
- COR. Gnernò. Pe cheste canne
 Lo viento ha da chiammà.
- CRE. Ma sai chi a te fa guerra
 Ti sta a perseguitar?
 Ell'è Susanna istessa,
 Che in tutto vuol entrar.
- SUS. Ah! ca si metto nterra,
 La voglio sbriognà;
 La trista, la sberressa
 Tutt'essa vo afferrà.
- PAL. (Uh abbisso! E sti duie aute
 Stevano pure ccà!)
- D. EVA. (Oh Dio! qui la multiplica
 Vieppiù crescendo va.
- SUS. Non taglie mo? non scuse?
 Non miette nterra? nc?
- CRE. Oibò! Là son le saccuse,
 Il mediatore egli è.
- BAR. E quei che a fiato a fiato
 La è sempre a consigliar
 È il Conte della Zucca,
 Che solo sa scroccar.
- CON. E biva lo sfamato!

Ma l'aggio a terzià;
 Le voglio la perucca
 Sceccarle, e spettenà.

PAL. (Quatt'occhie, e che bonora
 Nisciuno a non cecà?)

D. EVA. (Se stava qui un altr'ora
 M'udia mezza città.)

CON. Ebben, or non mi spettini?
 La mia parrucca e qua.

BAR. Scusi : là stau le forbici;
 I pettini son là.

D. CAN. É tua nemica in fine,
 Ma non lo divulgar;
 Geltrude che s'illude
 Ancor d'innamorar.

D. GEL.. Sciù, pure chella vecchia
 Me vole fa scartà.
 La faccia de pellecchia
 Le voglio ji a sterà.

PAL. (Mo moro! É sorda e manco
 Na virgola a sbaglià!

D. EVA. (Che bel piacer! financo
 L'udito a lei tornar!)

D. GEL. Cos'è? ti vien paura?
 Stirami, fatti qua...

D. CAN. Non può. La stiratura
 La vuol per lei serbar.

PAL. Ma...

COR. Appila.

PAL. Siente...

MOR. Ammafara...

D. EVA. Deh!...

D. GEL. Taci...

D. EVA. Odimi...

D. CAN. É inutile...

PAL. Io...

SUS. Schiatta...

PAL. Eh!

- CRE. Ammutolisciti...
- D. EVA. Nè...
- BAR. Zitto...
- D. EVA. Voi...
- BAR. Silenzio!...
- PAL. (*A Sus.*) Commà che t'aggio a dicere?...
De core te ringrazio.
- SUS. A me?... Ringrazia a frateto.
Ch'è propeto chiachiello!...
- MOR. Chiachiello!... No cortiello!...
(*A Coronato urtandolo nel capo*)
- PAL. (*A Cor.*) Tienelo!
- COR. Lo cappiello!
- SUS. (*A Mor.*) E si si ommo accostate...
- BAE. (*Tenendo Sus.*) Susanna fa giudizio!...
- SUS. (*Cercando per terra*) No vasolo!...
- D. CAN. Afferratela!...
- SUS. Tè, piglia! (*Nel lanciare un sassolino a*
Mor. urta in D. Gel.)
- D. GEL. La mia cuffia!...
- SUS. Acchiappa, tè!...
- CON. I miei buccoli!...
- CRE. Cessate!...
- D. EVA. Terminatela!...
- MOR. A sciummo haggio a fà scorrere
Lo sango mmiezo ccà.
- BAR. (*Snuda la spada*) Olà?
- CRE. Giovani?
- COR. Sguattere?
- D. GEL. Tutta la servitù.
(*Qui si riempiono tutte le balze del giardinetto di
giovani dell'Oste, e del Calzolaio di ordinanze
del Barone, e di servi di D. Geltrude. Alcuni
con lumi accesi*)
- BAR. Fermatevi — Finitela,
Basti così — Non più.
Tacete, ritiratevi;
O all'armi fo gridar.

È notte, tutti dormono,
 Doman possiam parlar.

D. GEL. D. CAN. CON. (*A Pal.*)

È notte — È notte,
 Adesso tutti dormono,
 Non voglio far più chiasso,
 Non voglio far più strepito,
 A passo, a passo, a passo,
 Fra l'ombre, ed il silenzio,

Leggier^o_a come un passero

Men vado a ritirar.

Domani — Domani...

Appena torna il sole,
 Ti pentirai, pettegola,
 Di quelle tue parole,
 E tante, e tante ingiurie,
 Ad una, ad una, ad una
 A prezzo arcicarissimo
 Te le farò pagar.

D. EVA. BAR. CRE. e CORO

È notte — È notte...

Adesso tutti dormono

Non ^{mi}_{vi} convien far chiasso,

Non ^{mi}_{vi} convien far strepito,

A passo, a passo, a passo
 Fra l'ombre, ed il silenzio

Leggier^o_a come un passero

Men vado a ritirar.

Domani — Domani...

Appena torna il sole,
 Ti pentirai, pettegola,
 Di quelle tue parole,
 E tante, e tante ingiurie,
 Ad una, ad una, ad una

A prezzo arcì-carissimo
Te le farò pagar.

MOR. PAL. *a* SUS. SUS. *a* MOR. *e* PAL.

É notte — É notte

Li gente tutte dormeno;
Non boglio fà fracasso,
Non boglio fa chiù bernia...

A passo, a passo, a passo,
Pe nfra ste frosche, e st'arbore

Chiù lieggio de no passero
lieggia

Me vaco a ritirà.

Dimane — Dimane

Conferm'esce lo sole,
Ianara mozzecutela
St'allucche, ste parole,
Ste chiacchiere, ste ingiurie

A una, a una, a una

Co lo nteresso mprubbeco

Tell'aggio a fa pagà.

COR. (*A Mor.*) É notte — É notte...

Li gente tutte dormeno,
Via mò non fà fracasso,
Via mo non fa chiù bernia,

A passo, a passo, a passo,
Pe nfra ste frasche, e st'arbore,

Chiù lieggio de no passero

Vattenne a ritirà.

Dimane — Dimane...

Conforme esce lo sole

Da chella mozzecutela,

St'allucche, e ste parole,

Ste chiacchiere, ste ngiurie

A una, a una, a una

Co lo nteresso mprubbeco

Fattelle pò pagà.

PARTE SECONDA

LA DOMENICA

SCENA I.

Piazzetta come nella Scena prima della parte prima.

MORACCHIO, e PALMETELLA dalla loro casa, poi CORONATO e SUSANNA dalla bottega; in fine Conte, e Crespino dal Caffè.

MOR. Nzomma tu dice ca Don Evaristo t'aveva dato lo ventaglio pe passarelo a Donna Canneta?

PAL. Sine, frato mio, crideme.

MOR. E boleva parlà co mmico pe farete sposà co lo siè Crespino?

PAL. Chesta era la ntenzione soia.

MOR. Damme lo ventaglio. (*Pal. glie lo dà*) E si lo vide dincelle che ghiesse a trovà quacchedunauta che fà chest'arte: e ca pe chi t'aggio dà dà io, non boglio ehe niscinno se nce ammoina.

PAL. Addonca me vuò fa stà sempre accossì?...

MOR. Anze me te voglio levà da tuorno, e pe chesto me vaco a consiglià co Don Zinobio.

PAL. Chillo paglietta vecchio?...

MOR. Ah! che sta cà becino. Sta mmatina è festa. Non c'è Tribunale, chello che me dice isso io faccio.)

PAL. (E io chello, che me dice sto core.)

COR. (*A Susanna*) Via mo nfra vicine, e becine non ce ha da essere maie stizza. É lo vero che Mo-

racchio quà bota fete de scannaturate, ma no nn'è de malo core...

SUS. Io pe me non tengo fele co nisciuno, e non songo di chelle che hanno mettendo recchie pe li per-tose pe fa venì l'aggrisse.

MOR. (E a ierzera n' aoto poco faceva scurà porzì la luna.)

PAL. (Vì comme s'è alliffata!)

SUS. (Se sarrà susuta primmo de iuorno pe fà toletta.)

COR. Accostate accò...

SUS. Che dice Morà? La facimmo sta pace?

MOR. E co sta faccia te pare che se pò stà nguerra?

SUS. Mo nce vò, co te, e co soreta, nce simmo cre-sciute peccerille.

MOR. É lo vero. E pazziavano a la cecatella

SUS. Parmetè, damme no vaso.

PAL. (*Baciandola*) Chisto è isso.

SUS. (Non m'have accostato manco lo musso, la super-biona!

PAL. (Me l'ha dato propeto da tradetora!)

SUS. Che se ne pozza perdere la semmenta de chillo ventaglio ch' haggio vennuto.

MOR. E pe non sentirene parlà chiù, lo vè ccà, ne vo-glio fà tanto lo pezzullo...

COR. (*Levandoglilo di mano*) Lassa stà.... Mo lo tengo io.... Nce faccio scioscià la cenisa (*Lo pone sul pancone*).

CRE. (*Al Con.*) Ma illustrissimo.... sentite.... Illustris-simo....

CON. (*Prendando ciccolatta*) Non vi è che sentire. (*Al Caffettiere*). Un altro biscotto....

CRE. (E siamo al quinto!)

CON. L' offesa grida vendetta.... (*Al Caffettiere*) Ciam-belle non ne hai questa mattina?

COR. (Vì che famma s'è aizata chella folleca!) Susà? Te vò ntreca chiù de nisciuno?

SUS. De nisciuno.

COR. Non te credo. (*Se n'entra lasciando il ventaglio.*)

CRE. Moracchio non disgustarti il Conte. È un signore, e sempre può giovarti. Fa che Palmetella gli cerchi scusa.

MOR. Mò che tutto s'è schiaruto, ogni nmemecizia ha da sì a montè.... Parmetè dì a lo Conte ch'è stata una cosa de niente.

CON. (*Al Caffettiere*) Pagherò più tardi. Mi trovo tutt'oro.

CRE. (Morirò col desiderio di vederlo pagare una volta!)

PAL. (*Avvicinandosi al Conte*) Illustrissimo....

CON. Chi è?.... Bum...

PAL. Signore mio Illustrissemmo.... Vedite. .. Quann'uno se trova dint' a la raggia.... E pò non songo stata io.... Va votaieve a Parmetella, e perdonatela!....

CON. È inu... (*Nel guardarla di nuovo*) (O che la festa più abbellisca le facce di queste donnicciuole, o che la sua abbia valore intrinseco, ed effettivo, io la trovo assai più interessante del solito.) Ma dimmi era ben fatto dir villanie di quella sorta a un conte?

PAL. Chelle me scappaieno...

CON. Eh! non fartele scappre un'altra volta, figlia mia; Via non se ne parli più; vi continuerò a proteggere.

MOR. Io me ne vaco. Bonnì a tutte. (*A Pal.*) Tu statti diuto, e non te piglià cane a pettenà, ca oggi pò te porto a passìa a lo pascone. (*parte*).

CRE. (L'ha presa per giumenta!)

PAL. Bonnì. (*Rientra in casa dando un'occhiata a Crespino.*)

SUS. (Se' cridila, ca quanto meno te l'aspiette te la fa! (*Ritorna in bottega*))

CRE. *Trovando il ventaglio che ha lasciato Coronato sul pancone)*

Questo dev'essere il ventaglio di Don Evaristo. Voglio farne un presente al Conte.

CON. Cos'è? Crespino? Cos'hai in quella carta?

CRE. Un ventaglio illustrissimo....

CON. E che vuoi venderlo?

CRE. Oibò, voglio a voi illustrissimo farne un dono....
Ma non vorrei che si sapesse che io ve lo abbia dato.

COR. Dì la verità l'avessi rubato?

CRE. Perdonate illustrissimo, non son capace.... Intanto non lascio di pregarvi, perchè facciate sposarmi Palmatella, e subito.....

CON. Non dubitare (*Cre. parte*) Me ne farò un merito col Baroncino; che potrebbe regalarlo a Donna Candida (*Parte*).

SCENA II.

Stanza remota del Caffè attigua al Cortile del Palazzino di D. Geltrude, e che risponde nella strada opposta alla piazzetta.

Donna CANDIDA e Coro di servitori.

CORO Possiam ripetere
Che dobbiam dir?

D. CAN. Ma pian....

CORO Pianissimo....

D. CAN. No 'l fate udir....

La Zia dirà:
Candida ov'è?

CORO Risponderemo:
É in villa ancor.

D. CAN. Ripiglierà:
Colà? E perchè?

CORO Sogginngeremo:
A còrre un fior.

D. CAN. Ah! poss'amore
Felice rendermi,
E questo core
Appien bear!

CORO Ah! poss' amore
 Quel cor bear. (*Partono*)

SCENA III.

IL CONTE ed il BARONCINO.

BAR. Qui adunque facesti sentire a Donna Geltrude che fosse discesa?

CON. Per l'appunto

BAR. Ma par che Candida appena ci abbia veduti dal cortile sia fuggita, come se le fossero apparsi Satanasso, ed Astarotte!

CON. Ih! non sai come vanno queste cose? Si tratta di ragazze. Fanno sempre le scornosette, quando vengono uomini, e poi ardono per maritarsi.

BAR. Anzi volea presentarle il ventaglio che mi hai dato.

CON. Non importa; glielo darai più tardi.

BAR. Oh! ecco la signora Geltrude....

CON. Non ha mancato al mio invito. Già mi figuro che quando avrà inteso il mio nome si sarà precipitata. È una famiglia da me protetta da gran tempo.

BAR. Quanto mi annoia il dover discorrere con una sorda!

CON. Eh! come subito t'infastidisci! Si alzerà un po' la voce. Fa come faccio io.

SCENA IV.

D. GELTRUDE con TOGNINO, e Detti: D. GELTRUDE fa cenno di apprestar delle sedie a TOGNINO, che poi parte.

D. GEL. Signor Conte; Signor Baroncino mi avete onorata di un vostro invito.

BAR. L'onore è nostro.

CON. Ella ci onora.

D. GEL. Di buon' ora sissignori, eh!.... Quando si ha certi pensieri per la testa non si può dormire.

BAR. (E n'abbiamo una.)

CON. (E siamo al principio!)

D.GEL. Che ne dite, eh! Delle inzolenze sofferte questa notte?

CON. Non vi pensate, più sono villane... Ma per mezzo mio ve ne farò domandar perdono (*forte*)

D.GEL. Perchè gridate?... Oh! non date orecchio a tutti coloro che mi vogliono sorda! Tutte dicerie per discreditar mi presso quei giovanotti che mi pretendono.

BAR. (Chi la pretende?)

CON. (Chi se la sogna?)

D.GEL. Così per l'età chi dice che ho 40 anni, chi 50.

BAR. State bene di salute?

D.GEL. E che ci entrano le reclute?

BAR. Dissi se state bene di salute. (*forte*)

D.GEL. Se sto bene?... vegeta, verde, e fresca come una rosa....

BAR. (Arrostita dal sole)

CON. (E spanpanata dall'acqua.) Via parliamo di cose allegre. Questa mattina già pranziamo in casa?

D.GEL. No. Ho mandato a dire a Coronato, che mi preparasse una tavola sotto quel suo ridente pergolato.

CON. Sotto il pergolato! Che slancio di fantasia! Ma già voi siete un genio per questa materia. E chi sarà quella tavola non la chiameremo nuziale!

D.GEL. Come avete detto?

CON. Io son venuto a bella posta per un matrimonio.

D.GEL. Alla posta l'antimonio?

CON. (Sì, e l'arsenico al proccaccio....) A portarvi un matrimonio.

D.GEL. Matrimonio! (Ma se l'ho detto che tutti mi ghieggono.)

CON. A vostra nipote.

D.GEL. Ah! mia nipote? Ho capito.... è in giardino. Non dubitate. Questo è un affare che dobbiamo trattare fra di noi, e poi farglielo noto tutto in una volta.... Ma di grazia.... chi sarebbe il re-tendente?...

BAR. Lo avete accanto.

D.GEL. Voi?... (m'era accorta da qualche tempo che per me spasimava.)

CON. E voi che conoscete da vicino Donna Candida più o meno potete sapere che voglia dirne.

D.GEL. E perchè dovrebbe dispiarcele?... Voi mi parlate in un modo, come se io fossi soggetta a lei, mentr' ella dipende in tutto, e per tutto da me.

BAR. Tanto meglio!

CON. Venghiamo all'essenziale.... cioè all'articolo dote

D.GEL. La dote? Oh! son sicura che il Baroncino sarà contentissimo.... È vistosa quanto possa immaginarsi.

BAR. (Oh! che piacere! sposo una giovane! prendo una ricca dote!)

CON. (In questo affare mangerò bene, e bene assai!.... Se io quel che si possiede da questa famiglia!)

D.GEL. (Io non entro più nei panni per l'allegrezza.... Sposarmi un giovine, un nobile, un Capitano.... Ho timore che il core mi manchi per l'allegrezza.)

CON. Sentiamo adunque....

BAR. Sì sì ascoltiamo....

D.GEL. Ci Siamo.... Sissignori.... Eccola è la seguente.

Due casette di campagna
Coi giardini convicini,
Un palazzo con le facce
Tutte quattro al mezzodì.

BAR. (Al Conte) (No, per me per la sposina
Sufficiente è una casina.)

CON. (Al Bar.) (Prendi tutto sempre giova....
Egli approva; ha detto sì.) (A D. Gel.

D. GEL. V'è di mobile, e di fondo *forte*
Un discreto capitale;
La cui rendita annuale
È tre mila scudi e più.

BAR. (Al Conte) (Tu che in questo sei profondo
Che ne dici? È un ricco fondo!

CON. (Al Bar.) (Questo fondo — un mondo vale
Ei lo calcolo un Perù.)

- D. GEL. Quattro mila di contanti
Tutti in oro, trabboccanti
Da gran tempo accumulati
Suggellati in più rouleaux.
- BAR. (Conte mio questo è un tesoro!...
Un pò d'oro non fa male?...))
- CON. (Non fa male?... Egli è un cordiale
Che ristora come il faut!)
Siamo intesi. Il patto è chiaro;
Un notaro — io chiamerò. (*Per andar via*)
- D. GEL. Piano, piano, nel contratto
Vi dev'esser più d'un patto...
- BAR. CON. Vale a dir?...
- D. GEL. Attenti state,
M'ascoltate, e vel dirò.
Alla torre in primavera
Noi starem mattina, e sera
- BAR. (Caro amico non mi suona
Star con questa medagliona.
- BAR. (Anzi stando là con lei,
Ci hai lo scavo di Pompei.)
- D. GEL. Poi desidero passare
Nell'està in Castellammare.
- BAR. (Ma che c'entra con la sposa
Questa vecchia stomacosa?)
- CON. Ma che c'entra? Quest'è bella!
Bevi un pò di acetosella.)
- D. GEL. Quando Autunno s'avvicina
Poi vo starmene a Resina.
- BAR. (Questa è troppa seccatura,
Ma a star sola che ha paura?)
- CON. (Il soggiorno invero è strano,
Ma ci hai sotto l'Ercolano. .)
- D. GEL. E d'inverno il carnevale.
Vo goder nella città.
- CON. (Oh! mi scusi, in carnevale
Sola starsene potrà!)
- BAR. (Taci. Un morbo catarrale
Al suo nonno l'unirà.)

D. GEL. (*Al Bar.*) Consentite?... Sarò vostra sposa?

BAR. Voi?... mia sposa?...

CON. Ch'equivoco è questo!...

D. GEL. (*Al Con.*) Cos'ha detto?

CON. (Di stucco già resto!)

BAR. (*A D. Gel.*) La nipote intendevo impalmar.

D. GEL. (*Infuriando*) Che nipote, e nipote affastelli?

Sono io prima, e mi devi sposar!...

BAR. Vecchia stolido! Tu mia consorte?...

E non sposi piuttosto la morte!...

Oh! vedete che bella figura

Tant'arsura — può farsi passar!

D. GEL. (*Svenendo in braccio del Con.*)

Acqua! Aceto! liquore anodino!

Laudon liquido! spirito! vino!...

Esca! solfo! otturato è il respiro,

Io già spiro,.. mi sento mancar.

CON. Odate!... Qui v'è la cannella,

Deh! pensate che siete zitella,

Vi placate, che se non tacete,

Vi farete — da tutti burlar.

D. GEL. (*Riavendosi*) A me vecchia!

BAR. Vecchissima, e brutta!

D. GEL. Anche brutta!

BAR. Ma questo è poi troppo!

D. GEL. Son chi sono!

BAR. (*Ride*) Ah! ah!

D. GEL. Tremo tutta!

Crepo.

BAR. Crepa....

CON. (*In tuon*) La vuoi terminar?

Ella è sotto la mia protezione.

BAR. (*Ride*) Ah! ah! ah!

CON. (*Adirato*) Vuoi me ancora insultar!...

D. GEL. Ah! modello di can bufolotto!

Copia estratta dal quondam Pacchiotto!

Presto, o tardi cotanta insolenza

Me la devi, briccone pagar.

BAR. Conte, io Conte, no più non ti conto,

Se non lavi col sangue l' affronto,
Cava subito, cava quell' arme,
Tanto oltraggio desio vendicar.

CON.

Cavo! Cavo! (E che cavo s'è rotta!...)
Mi tenete! Son Conte! Marmotta!...
Qui non tiro, rispetto Madama,
Ma in istrada ti voglio appagar.
(Partono)

SCENA V.

Piazzetta come prima.

SUSANNA la quale sta spiando vicino al Caffè. PALMETELLA uscendo di sua casa; poi Don EVARISTO; in fine CORONATO, per ultimo Donna CANDIDA dal Terrazino.

SUS. Eh! zeffunno!.. È succieso sto poco de ruciello!..

PAL. Ch'è stato?... Ne Susà?...

SUS. Non bo lenno, haggio appurato che lo Baroncino vole a Donna Canneta.

PAL. Val a dî; ca essa lo da aodienza.

SUS. E teme nnammuollo Don Evaristo!

D.EVA. Oh! eccola! Son fortunato.

PAL. (E teccotillo nauta vota!)

SUS. (Mar' isso!)

PAL. (Lassame fà chello che m' ha ditto fraterno, si no chisto mme fa trovà miezo a quacchi' auto mbruoglio!

D.EVA. Palmetella senti...

PAL. Don. Evarì, tu staie frisco, e io non me voglio ncoetà chiù co nnisciuno! Non pozzo senti niente!

D.EVA. No: senza metterti in nessuno imbarazzo, ora puoi rendere completa la mia felicità!

PAL. E comme?

D.EVA. Candida ha saputo, che io ti aveva dato il ventaglio. Credeva che lo avessi comprato, per te, e n'era gelosa!

PAL. Che le venga la pesta!

SUS. (Che ntrammera!)

D.EVA. È discesa nel giardino; le ho parlato, l'ho assicurata ma per sua soddisfazione vuole, che io le dia il ventaglio.

PAL. (Mo staiè commeto!)

SUS. (Nce lo borria dicere!)

D.EVA. Onde non dar credito ai suoi sospetti, e perchè ci va del mio, e del tuo decoro, presto restituiscimelo.

PAL. Don Evarì sarranno tutte belle ste raggiune che puorte, ma io lo ventaglio no lo tengo chiù...

D.EVA. Via, via comprendo... dopo l'accaduto della scorsa notte, per dispetto non vuoi renderlo... ma cedi alle mie preghiere... dammelo.

PAL. Embè... pazziarraggio... no lo tengo... no lo tengo... comme vuò che lo ddico? cantanno o sonanno?

D.EVA. Oh Numi! E che ne hai fatto?

PAL. Se l'ha pigliato fratemo.

D.EVA. Moracchio? Dov'è? Si cerchi...

SUS. Che dice? Se l'ha pigliato...

D.EVA. Chi mai?

SUS. Coronato.

D.EVA. Coronato!... Subito... Coronato?

COR. Che robb'è?

D.EVA. Dammi il ventaglio.

COR. Quà ventaglio

PAL. Chillo ch'aveva io, e ch'era de lo suio.

COR. Ah! chillo llà?

D.EVA. Animo!... Coraggio! Non perdiamo tempo!...

COR. D. Evarì me nne dispiace infinitamente...ma...

D.EVA. Ma che?

COR. Lo ventaglio non sta chiù co mmico...

D.EVA. Non è più con te? Non è più con te?... (*Adi-*

COR. A chisto che l'è afferrato!... *rato*)

D.EVA. Ma il come, il perchè?

COR. Lo perchè? lo comme, ch'astratto de mente l'aggio miso a ncopp'a chillo bancone, e quando song'asciuto no l'aggio trovato chiù.

D.EVA. E chi potea prenderselo?

COR. Quaccheduno che senteva caudo...

D.EVA. Vedi, vedi meglio...

COR. E addò?.. aggio fatto lo bancone a spingole.

D.EVA. Cacciamelo... Cacciamelo per pietà.

COR. Che t'aggio da caccià?... Si è squagliato! ..

D.CAN. Signor Evaristo.

SUS. (Mò vene lo bello!)

D.EVA. Coronato?... Ammazzami!

COR. E che me vuò fa esse mpiso?

D.CAN. Signor Evaristo...

COR. (E comm'è affittiva!)

SUS. (Io schiatto si no la scommoglio!)

D.EVA. Ah! Candida mia, sono l'uomo più afflitto, più mortificato del mondo!

D.CAN. Già, già, perchè il ventaglio non lo possiamo più avere.

SUS. (Accossì avesse annevenato no terno.)

D.EVA. Per certe combinazioni si è smarrito, ne è possibile il ritrovarlo per ora.

D.CAN. Non è possibile? Eppure lo so io dove sta.

D.EVA. Dove? dove? Aveste qualche indizio?

COR. Che quarcuno l'avesse trovato?

PAL. Sì, sì Donna Cà. . Dicitencello.

SUS. No lu facite chiù sparpetià.

D.CAN. Il ventaglio è nelle mani di quella, a cui lo avete donato.

PAL. Gnernò. Ve site sbagliata.

D.CAN. Sta zitta.

D.EVA. Oh giuro sull'onor mio

D.CAN. Basta così. Il mio partito è preso. Mi meraviglio di voi, che mi mettete a fronte di una villana.

PAL. Che d'è sta villana... (Entra)

D.EVA. Qual partito prenderà?

SUS. Se sposa lo Baroncino, che già è ghiuto a parlà co la Zia.

COR. (E che ne lascia una?)

D.EVA. Il Baroncino! Come l'hai saputo?

SUS. Pe na scasualità... Che mm'avissero pigliata pe qualche porta? e adduce.

D. EVA. (*Furibondo*) Sì, il rivale io troverò,
 Meco battersi dovrà,
 O il suo cor trafiggerò,
 O il mio sangue verserà.
 Per te sono a tal cimento (*A Pal.*)
 A tal punto io son per te. (*A Cor.*)
 Più non veggo, più non sento;
 No che io più non sono in me.
 3 Ne? Che fa? Che bò? Che tene?

Che lle vene? Mar^o_a me!

D. EVA. Vè che febbre!.. come fiotta!!.

Che calore .. che brucior !

PAL. Chisto arrosta !... Comme scotta !

Ca no miedico nce vò.

D. EVA. Vè che freddo ! Il senno è andato,

Tutto è gelido vapor.

SUS. Uh ! lo fronte s'è agghiaiato !

Masto Giorgio ? Presto mò.

D. EVA. Senti il core come spilla !

Che fermento ! Che bollor !

COR. Chisto sbatte comm' anquilla,

Curre, curre Don Timò ?

SCENA VI.

TIMOTEO dalla farmacia è detti.

TIM. Chi mi cerca? Che si vuole?

PAL. SUS. COR.

Nnzagna a chisto, Don Timò.

D. EVA. (*Delirante*) Già per me si oscura il sole
 Per me il mondo sprofondò,

4 Che conc^{erto}_{ierto} dⁱ_e parole

Combinare cchiù non pò !

Ragionare ei più non può !

D. EVA. Amare a un tempo, e perdere

Un sospirato bene

È duol cui non so reggere,

Che mi farà morir.

Ah! voi che appien comprendere

Potete le mie pene

Quel ben deh! voi rendetemi

Calmate il mio martir.

TIM. PAL. SUS. COR.

Ma cose da ragazzo

Voi fate in questo dì;

Nemmeno il più gran pazzo!

Agir potria così.

Don Evarì s'è pazzo

Che nce v'è fa sbani!

Me pare nò pupazzo

Co tutto sto llilli! (*Partono*)

SCENA VII.

IL CONTE, ed il BARONE dal palazzino di donna Geltrude

BAR. No, no, me lo ricordo bene! Dicesti che in istrada volevi soddisfazione.

CON. Fu per dare un pò di pabolo a quella befana...
Ma del resto noi siamo, e saremo sempre svi-
sceratissimi amici. E da conte qual sono farò
sposarti Candida.

BAR. Lo vedremo. Io sono in caffè. (*Entra in caffè*)

SCENA VIII.

IL CONTE, CRESPINO. e D. EVARISTO

(*Don Evaristo a Crespino sotto voce indicando il Conte*)

D.EVA. Egli?

CRE. Egli... Ma non mi nominate

D.EVA. (Ti deggio la vita) (*Cre. via*) Oh! signor conte,
conte garbato... conte, conte!... Vi riverisco
divotissimamente!

CON. Servitor vostro (Quanti conti!... Quanti superla-
tivil!...)

D.EVA. Voi già siete così buono... così gentile, che mi
perdonerete se nella scorsa notte...

CON. Quello ch'è scorsò è scorsò.

D.EVA. Permettete adunque, che ora vi umilii una parola (*Guardandolo da capo a piè*)

CON. Umiliatevene anche due... (Vorrà apprezzarmi l'abito che ho in dosso).

D.EVA. (Non gli veggo in mano il ventaglio, e non so d'onde principiare il discorso.)

CON. E così?...

D.EVA. Non vorrei che mi accusate di troppo ardito..(c.s.)

CON. Io non accuso nessun... ma che cosa mi andate guardando?... Ho qualche macchia sul vestito?

D.EVA. Scusatemi. Mi è stato detto che avete un ventaglio?

CON. Un ventaglio? Ah! sì è vero! E che? Forse lo avete perduto?

D.EVA. Sissignore... L'ho perduto io...

CON. Ma vi sono tanti ventagli al mondo, come sapete che sia proprio quello?

D.EVA. Se volete aver la bontà di lasciarmelo vedere!

CON. Caro amico, siete arrivato un pò tardi.

D.EVA. Come tardi!

CON. Il ventaglio non è più in mia mano.

D.EVA. Non è più in mano vostra! E a chi l'avete donato?... Presto parlate...

CON. E che sono in obbligo di dirvi i fatti miei?

D.EVA. (*Riscaldandosi*) Signor conte! Io deggio saperlo. Mi preme aver quel ventaglio! Dovete dirmelo, o giuro al cielo!...

CON. Eh! eh! galantuomo? Osereste perdere di rispetto al conte di Roccamonte?

D.EVA. Che Roccamonte, e Roccapiano! Il ventaglio signore! (*Con minacce*)

CON. (Questi fa davvero!) Ma via che vergogna! Tanto strepito per uno straccio di ventaglio, che varrà cinque, o sei carlini.

D.EVA. Vaglia quel che vale; intanto per riaverlo darei cinquanta scudi.

CON. Cinquanta scudi!

D.EVA. Anche sessanta se si potesse ricuperare.

CON. E che l'ha dipinto Tiziano, o Raffaello d'Urbino questo ventaglio?

D.EVA. Deh! signor Conte... fatemi questa grazia... ricuperatelo. Volete il denaro? (*Cavando una borsa*)

CON. Denaro!... ma veramente... la persona che lo ha...

D.EVA. Potrebbe offendersene?... Ebbene facciamo così. Questa è una scatola d'oro il cui solo peso val cinquantaquattro scudi... Sapete che la fattura raddoppia il prezzo... non importa purchè riabbia il ventaglio, volentieri ne faccio il cambio. Tenete. (*Gli dà la scatola d'oro*)

CON. (Che ci fossero brillanti in quel ventaglio!...)

D.EVA. Andate.

CON. Aspettate qui. (*Guardando la scatola*) Oh! vista seducente! Iuspira tu al mio labbro facondia tale, onde togliere il ventaglio di mano a quella impertinentissima creatura del Baroncino.

(*Entra nel caffè*)

SCENA X.

PALMETELLA, e DON EVARISTO, quindi il CONTE dal caffè.

PAL. Don Evarì? Avete avuto lo ventaglio?

D.EVA. Spero di averlo a momenti.

PAL. E inano a chi è arrevato?...

D.EVA. Non lo so; Ma il conte si è compromesso di farmelo riacquistare.

CON. Don Evaristo. Eccolo; è il vostro ventaglio?

D.EVA. É il mio!... É il mio! Oh! quanto vi son grato! Quanto vi son tenuto! Quanto...

CON. Basta, non più. A rivederci... (*D. Evaristo via*)

PAL. Comme s'è nfanfaruto!

CON. (Giacchè mi ci trovo, vorrei conchiudere l'affare di Palmetella con Crèspino.)

PAL. (Lo conte me guarda, e ride... Quanto è brutto! Mme pare nna mallarda nfarenata!)

CON. Palmetella?

PAL. Che commannate illustrissimo?...

CON. Ti voglio dare un marito.

- AL. E che nn'avite aperto niozio?
- ON. Non cominciare a perdermi di creanza! Palmetella.
- AL. (Tre calle, e mescammence! Mo te lo sboto io!)
- ON. Vi sarebbe Coronato che ti pretenne.
- AL. (*Con civetteria*) E ca isso inme pretenne?... Si sapissero ste cervella meie pe chi vanno sott'e ncoppa!
- ON. (Costei perchè si mollifica in questa maniera?)
Crespino poi per te va matto, e pare che tu...
- AL. E ca isso va matto... Si vedisse sto core pe chi abballa! (*Facendogli degli occhietti*)
- ON. (Palmetella si è innamorata di me!) Via mettiamo da parte...
- AL. Che buo' mettere da parte! Volite che ve lo dico?
- ON. No, non ancora!... Può essere che dici qualche impertinenza, che offenda il mio rango!...
- AL. E chi malofeca ve dette sto rango, quann'avivevo da fa venì li tire a le povere figlie de mamma!...
- ON. (È in agonia per me!)
- AL. (Comme se lo crede lo babbasone!)
- ON. Palmetella?... in confidenza.. Tu ti fossi invaghita.. Per carità... che nessuno ci ascolti...
- AL. De vuie!... De vuie!...
- ON. Zi... Zi... Zitto... Parla almeno in metafora!
- AL. Che decite?... Ne' è speranza?...
- ON. O inme naggio da morì?...
- AL. Mori?...
- ON. Moro!...
- AL. Oibò... costanza!...
- ON. Mò nne moro!...
- AL. No...
- ON. Gnorsì...
- AL. Già m'accide la passione,
Me ne vacò mpilo... mpilo!...
- ON. Mpilo?...
- AL. Mpilo!
- ON. Ma ragione...
- AL. Mpilo!... mpilo!...
- ON. No...

PAL.

Cnorsì!...

Vi che caso disperato!

Vi comm'aggio da morì!...

(Se n'entra in casa a poco a poco)

CON.

Palmetella?

PAL.

Palmetella...

CON.

Non più!...

PAL.

É ghiuta! Non c'è chiù!

*(Entra)*CON. *(Rimasto per poco estatico vicino alla soglia)*

E pure questo affare fa epoca sai! *(pensando)* E ma... all'ultimo l'uomo è quello che fa il casato, e non la donna. Intanto Crespiuo, e Coronato mi aspettano nella solita ora nella stanza del caffè... bisognerà portar la cosa da non metterli in sospetto. *(Parte)*

SCENA X.

Stanza come nella scena seconda.

CRESPINO, poi CORONATO. quindi il CONTE
in fine MORACCHIO.

CRE. Il conte qui, mi disse, che lo avessi aspettato.

COR. *(Cca m'ha ditto lo conte ca veneva.)*

CRE. Coronato?... Sta mattina c'incontriamo spesso?

COR. Forza di simpatia!

CRE. *(Non ci vedo chiaro con Coronato.)*COR. *(Crespino me va trasenno nsospetto.)*CON. *(Guarda se hanno sbagliato d'un minuto secondo, come sono esecutivi!)*CRE. *(Traendolo in disparte)* *(Signor conte credo che abbiate tatto combinato!)*

CON. Crespino mio... a parlarti con sincerità; non vorrei più mettere a repentaglio la mia nobiltà con questa gente.

CRE. Siate nell'intelligenza, che oltre gli stivali rattoppati ed il pajo di scarpe nuove, un altro è già in forma.

- CON. Bene, bene. Vuoi tabacco? (*Mostrandogli la tabacchiera*)
- CRE. (E quando mai il conte ha portato scatola d'oro! Che avesse avuto qualche eredità?)
- CON. Mandami il conto, e sarai pagato.
- COR. (*Traendolo in disparte*) Sì cò che mme decite de buono? No mme facite sta cchiù co li campiseme!
- CON. Caro Coronato... sappilo una volta per sempre: Palmetella ha una testa così leggiera, e volubile, che potrebbe farmi scomparire...
- COR. Haggio sentuto.... non ve nce volite mettere.... vedite che no nn'è manco mezz'ora che v'haggio mannato naoto varrilo de vino.
- CON. Lo so: Tu prendi tabacco?
- COR. Io? Gnernò. (E da dò è asciuto sto mobeluccio d'oro? Avesse fatto quacche esazione!)
- CON. Mandami la nota, e sarai sodisfatto.
- CRE. Signor conte, eppure vi dico, che Palmetella sarà mia.
- COR. Oh! e sì ca te ll'aggio scavato da cuorpo; ma te dongo naota notizia, che Parmetella me la piglio io.
- CRE. Oh! sia lodato il cielo, che l'hai confessato una volta, Palmatella è di Crespino.
- CON. (*Ridendo*) Ah! ah! ah! Ho timore che non sia nè tua, nè sua.
- CRE. Oh! Palmetella è mia.
- COR. Parmetella è de la mia.
- MOR. Chesto che d'è? Cà se stanno spartenno a Sorema! Belli figliù, è nuutele che ve frusciate pe Parmetella. Chisto ccà vuie lo vedite?
(*Mostrando un foglio di carta*)
- COR. E che simmo cecate?
- MOR. Tre calle eosta sto fuoglio de carta, ma pe chillo che 'nce dintò va no banco. Nuce sò divivierze scritte co na penna nè? la chiù grossa che se pozza trovà!...
- COR. E sarrà penna de struzzo!
- MOR. Me so consigliato co na persona...
- COR. Cevile?

- MOR. No, creimmenale.... E ccà m' ha scritto la sentenza vostra.
- CRE. Misericordia!
- CON. Chi è questa persona? Vediamo se merita la nostra approvazione?
- MOR. Don Zinobio.
- CON. Ah! quel vecchio avvocato. Non c'è male. E te li ha letti?
- MOR. Gnernò. Ha chiusa la carta, l'ha chiciata, e mme l'ha data dicennome = Quanno è ora che vuoi rendere felice tua sorella, regolati secondo questi due verzi.
- CRE. E non ti pare che sia ora?
- MOR. Uh! E passata porzì. Ma è no carattere così schiattuso!...
- COR. Cca nce stà lo conte; mo nce fa isso lo piacere!
- CON. Sì, sì. Ho curiosità anch'io di sapere che dica?
- COR. Embè leggate vuie. (*Dandolo al conte*)
- CON. (*Frugandosi le tasche*) (Oh! capperi! Ora l'avevo. Ora l'avevo!
- CRE. Che cosa?
- CON. I cristalli!.... Se ne trovasse un paio, qualcuno di voi?
- MOR. CRE. COR.
(*Guardandosi l'uno con l'altro*)
- COR. Comm' havite ditto?
- CON. I cristalli, gli occhiali...
- COR. Ah! guernò...
- CRE. Io nemmeno...
- MOR. E io manco...
- CON. Non me li trovo più. Il fatto si è che senza di quelli non distinguo una lettera.
- MOR. (*Prendendosi il foglio dal conte*) Scusate haggiate pacienza. No nve credite mo veramente ch'io non sapesse leggere. Co no poco de riflessione ve nne caccio lo zuco.
- COR. Uh! e se tutto mancasse nce sò cca io pe tirarne lo senzo.
- CRE. Perchè io non ci era per botta di riserva....

Se vi offuscate, vengo io, e vi schiarisco tutti due.

CON. Io mi darei un capestro alla gola!

MOR. Pozzo leggere?

CON. Leggi, leggi via fa presto;

CRE. Sodo ognun ti ascolterà.

COR. Liegge, liegge, via fa priesto

Ch'a sentire ognuno sta.

MOR. Pa-pala-palametella.

a 3 Palmetella.

MOR. Palmetella.

So-no so-si sò-o non so?

CRE. Non ^{sai} saie leggere no, no.

CON. Lascia, lascia; senti ^{sientel} a me.

Tal mestier non è per te.

Sto mestiero n'è pe

COR. (*Che si* Tu vuò leggere scorrenno?

ha preso il Da me mpara a competà.

foglio) Pa-a-pa-l-pal-palla-

M-er-c-o-co-mierco-

P-a-r-t-i-ti-

a 3 Partita.

Nemmen tu l'hai capita,

Là tu manco ll'haie

Non è cosa, lascia star.

Non è cosa lassa stà.

Non sai ne anco sillabar.

Non saie manco sillabà.

CRE. (*togliendo il foglio di mano a Coronato*)

Ma ogni scienza ha la sua chiave,

Ed il leggere pur l'ha.

P. è la chiave ch'apre l'A.

L'A ch'è aperta scioglie il B.

Sciolto il B strascina a se

A-B-C-D-E-F-G-

a 3 Basta - basta si capì.

Sei rimasto all'abicci.

Sì rummaso

CRE. COR. MOR.

Ma veggiam se ci riusciamo
Ma vedimmo s'intennimmo
Rilegendo tutti e tre.
Rileggenno

MOR. CRE. COR.

(*Leggendo insieme da un lato*)

L'-A-col-P- poi fa papà;
L'-M'-e l'E-^{vol} dire a me.
vo

L'-E-col-T-^{si} spiega a te.
se

C-coll'A sempre fa cà.
sempe

L'-A-col L- fa dallà.

D-O-do-re-mi-

Fa-la-sol-la-si-

Il CONTE (*Disperato frugandosi per tutto*)

(Ah! se avessi un pò gli occhiali!

Ma che diavolo ne ho fatti!

Quei tre poveri animali,

Non starian per uscir matti...

Oh! per Bacco... Signorsì...

Gli ho trovati! Date qui...

Non vi state ad impazzir.

Tutto or or vi fo capir.

(*Il Conte si pone gli occhiali e si fa dare il foglio*)

Chiusa fra due parentesi,

Comincia Palmatella.

COR. Si Cò? che d'è parentesi?

CON. (Che bestia!) Una sbarrella.

CRE. E perchè deve chiudersi?

MOR. Azzò che non si tocca...

Guè è n'ommo assaie deritto,

Chi ha scritto chesto ccà.

CON. (*legge*) » Sorella di Moracchio »

Segnato è in cubitale.

MOR. Co-come io sò segnato?...

CON. Sicuro, per distinguerti.

- CRE. Si, è buon ch'abbi un segnale.
COR. Azzò si maie te spierde,
Quann'haie no sinco è buono,
Te ponno lesto ascià.
- CON. (c. s.) » Elegga suo marito »...
Per ora tutto in bianco.
- COR. Comme! Il marito in bianco?
CON. Ma se s'ignora ancora...
MOR. Pò quanno l'ha trovato...
CRE. Può farselo a stofato,
Salato, dissalato,
In olio, a laccalà.
- CON (c. s.) » Chi più le vada a genio »
CRE. E che si è combinato?
MOR. Ca Parmatella...
COR. É soreta,
MOR. Ed io le songo frato...
CON. Oh! teste senza logica.
Che libera ella sia,
E che la man poi dia
A chi le garberà.
(Sceglie a me!)
(COR. (E sì non me sceglie?))
(Se mi scarta)
MOR. Ne compà?
COR. Male... male...
CRE. Anzi benone;
Ch'ella scelga chi le piace.
- COR. (a Mor.) Sèmpe tu le si patrone,
MOR. Conte Cò... Ch'aggio da fa?
CON. Alla mia protezione
Dei fidarla...
CRE. Oh! questo no!
Scelga, scelga.
COR. Male male...
CON. Protezione!...
CRE. No.
CON. Sì.

COR.

No.

MOR.

Oh!...

CRE.

(A Moracchio traendolo da un lato.

*(Non farti illudere da quel volpone,
Non comprar chiacchiere, protezione...
Ei cerca avvolgerti in un coppuccio,
Ti vuol rinchiudere dentro un astuccio.
Mettiti in guardia, statti in parata,
Ribatti sviagli ogni stoccata;
Ei fa cartocchie; tu botta dritta;
Incalza, assaltalo senza pietà)*

MOR.

(Ah! brutta smorfia co lo cazione!

*Non compro chiacchiere, protezione,
Tu arravogliareme vuò a no cappuccio?...
Io voglio metterte ncoppa o no stucico!...
Già me sto nguardia; sto a la parata;
Voglio rebbatterle ogni stoccata;
Isso cartoccio; in botta dritta,
Isso me ncasa io lle dò ccà.)*

Il CON.

(A Cor.) (Non farti vincere dal Ciabbattino;

*Quello ha di trappole un magazzino;
Ei già ti voltola dentro d'un sacco
Ti ha già in iscatola come tabacco...
Mettiti in guardia, statti in parata,
Ribatti sviagli ogni stoccata;
Ei fa cartoccio; tu botta dritta,
Incalza, assaltalo senza pietà.)*

COR.

(Ah brutta perteca de scopettino

*Non me fa specie sto magazzino!...
Tu me vuò mettere dint'a no sacco?
Io voglio coserte no soprattacco!
Già mme sto nguardia sto a la parata;
Voglio rebbatterle ogne stoccata;
Isso cartoccio; io botta dritta;
Isso me ncasa; io lle dò ccà.)*

(Partono)

SCENA ULTIMA

Loggia terrena dell' Osteria coperta di pergolato con la veduta di Napoli in distanza. Si veggono qua e là imbandite le tavole.

Donna GELTRUDE, Don EVARISTO, TOGNINO, e Coro di Servitori, quindi tutti gli attori come occorrono.

D.EVA. Vi siete adunque persuasa? Mi renderete felice?

D.GEL. Sì — sì. Ho tutto inteso... Vedete per regola io avrei dovuto maritarmi la prima, ma sia pure vostra sposa, così rimarrò con più libertà. Ho di già mandato a chiamarla.

D.EVA. Eccola.

D.CAN. (Qui quel perfido d' Evaristo!)

SUS. (C'è robba nè sotto : aggio d' appurà)

D.GEL. (Che veggio! Anche qu' quell' insolente del Baroncino?)

BAR. (*Sotto voce al Conte*) (Ecco; è qui la Signora Candida. Mi diceste che volevate presentarle voi stesso quel ventaglio?)

CON. (Un momento... Che fretta!)

COR. (*Verso fuori*) Trasi, trasi, ca Donna Geltrude me da lo permesso de fareve stà fora a la loggia.

D.GEL. Quanta gente! ma non importa...

(*Entrano Crespino Moracchio Palmetella, e Timoteo*)
L' affare non è segreto) Candida che vuol dire che non hai il ventaglio?...

BAR. (*Al Con.*) (Ora è tempo di darglielo...)

CON. (No... in pubblico no...)

D.EVA. (*Presentando il ventaglio a Donna Candida*)

Eccone uno se l' accettate (*Candida gli volta*

BAR. (*C. s.*) Il vostro ventaglio? *le spalle*

CON. (Diavolo!) Oibò!

D.EVA. Capisco perchè lo ricusate, ma compiacetevi almeno di ascoltar la mia discolpa... Susanna? Conosci tu questo ventaglio?

SUS. Gnorsì. È chillo ch' avite comprato da me aiere, e che io me credeva, che l' avissero accattato pe Parmetella...

D. EVA. Palmetella? Perchè vi aveva io dato questo ventaglio?

PAL. Per darello a Donna Canneta, ma fratemo me chiudette da dinto, e stammattina me l'ha levato.

MOR. Ca io lo boleva fà piezze, piezze, ma se ll'ha pigliato compà Coronato.

COR. Ch'astratto de mente ll'haggio miso ncopp'a lo bancone.

CRE. Al quale essendomi io poi accostato, l'ho visto, me l'ho preso, e ne ho fatto un regalo al Signor Conte.

CON. Ed io un dono al Signor Barone.

BAR. Ma voi ve lo avete pigliato.

CON. E l'ho rimesso nelle mani di Don Evaristo.

D. EVA. Il quale lo presenta a Donna Candida.

(Cad. si prende il ventaglio)

D. GEL. Vostra consorte *(Unendoti)* *(Non ho compreso nulla, ma ho visto che hanno fatto pace.)*

BAR. Che scena è questa? Sono io messo in ridicolo per cagion vostra. *(Al Conte)*

CON. Don Evaristo giuro al...

D. EVA. Via, via... Signor Conte... si quieti... Siamo amici. Mi dia una presa di tabacco...

CON. Io poi son così, quando mi prendono colle buone non posso scaldarmi il sangue.

BAR. Se non ve lo scaldate voi, me lo scaldarò io!...

D. CAN. Ma pare che sia stata vostra l'imprudenza, se già conoscevate che passava fra me, e Don Evaristo.

BAR. Si è vero confesso il mio fallo... Ma non posso fare a meno di non detestare l'amicizia, e la condotta del Signor Conte.

CON. Eh! niente siamo colleghi... Egli scherza! Allegramente! E poichè per questo ventaglio che ha fatto girare la testa dal primo all'ultimo, si è formato un matrimonio, combiniamo anche quello di Palmetella.

PAL. E co chi?

MOR. Co chi vuò tu... Sciegliete chi te pare, e piace no mme te fà chiù sentì.

CON. (Ora mi pregherà!)

COR. (Mò mme chiamma!)

CRE. Oh Cupido, sii tu il mio paglietta!)

PAL. Io che saccio mo chi voglio?
 Cà me mbruoglio-mmeretà!...
 Nce no cierto titolato,
 Che pe me s'è nzallanuto,
 Ma coll'ova sta sbattuto
 Ma sta faglio a chisti ccà.
 Dicerrìa lo vicinato .
 » La vè llà pe fà la sdamma
 » Mo se more de la famma;
 » Mò se chiagne la magnosa.
 Non è cosa, no nn'è cosa,
 Titolà vatt'a corcà.

D. GEL. D. CAN. D. EVA. BAR. TIM. CORI

(Questo colpo viene al Conte.
 L'ha vibrato come va!)

CON. (Il progetto è andato a monte,
 È plebaglia e già si sa.
 MOR. COR. SUS.

(Sta cagliosa è pe lo Conte,
 L'ha sonata comme va.)

PAL. No trattore porzì sbatte,
 E borria che lo sposasse,
 Ma va appresso a le baiasse.
 E non pò co mè quaglià.

Sentarrìa di p'ogni bia :

» S'ha pigliato no marito
 » Pe magnà chiù saporito
 » Cannarata... goliosa...

Manco è cosa... manco è cosa;
 Oie trattò vatte a stipà.

D. CAN. D. GEL. D. EVA. BAR. CON. CRE. TIM. CORO

(E quest'altra è al tavernaro,
 Ma chi mai sposar vorrà!)

MOR. St'aota mò a lo tavernaro
 SUS. È chi maie si sposarrà!)

COR.

(Oh speranze iute a maro!
Songo femmene, e se sa)

PAL.

Nce sarrìa pò no scarparo,
Ch'è no bello paladino,
Ma è no poco malandrino,
E mpazzia me mannerrà.
Ma che buò m'è accossì caro,
Ma lo voglio accossì bene,
Che sto core int'a le pene
N'arrecetta, n'arriposa
Vienetenne... Te sò sposa...
Pigliatella; eccola ccà. (*Dà la mano a*

COR.

Nè? Susà? tenimmo mente *Crespino*)

SUS.

E nguadiammo ch'aggio a fà. (*Dà la*

BAR.

TIM.

e CORO 2. Ed io sempre allegramente *mano a Cor.*)

Godrò in piena libertà.

D. GEL

Conte? Un Cavalier servente

CON. a GEL. 1. Se vi aggrada, eccolo qua. (*Offerendole*

PAL.

Nennelle nzempricelle *il braccio*)

Si mpietto a buie lo core,

Ve lo lo pugnesse animore,

Lo stesse ad abbruscià.

Venitè a me-nennè.

Ca Parmetèlla sola,

Ve potarrà da scola

Pe fà chill'abbruscio

Passareve, e sanà.

Pe farve in tutte ll'ore

De gioia grellia.

Tutti

Evviva il gran ventaglio

Cagion d'ilarità!

No festa come questa

Mai darsi non potrà.

Ebbiva lo ventaglio

Che nce fa grellia!

Na festa comm'a chesta

Maie darsi chiù potrà.

FINE







